

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 20 gennaio 2016



## PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 20/01/16 P. 21 «Attuare in fretta gli incentivi ai recuperi edilizi» Massimo Frontera 1

## MERCATO DEL LAVORO

Stampa 20/01/16 P. 19 "Italia al 41° posto per i talenti attuta anche dal Costa Rica" Beniamino Pagliaro 2

## BUROCRAZIA

Corriere Della Sera 20/01/16 P. 25 I 900 milioni per ridurre lo smog bloccati da regole indecifrabili Gian Antonio Stella 4

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera 20/01/16 P. 35 Gli Enti privati di previdenza primi soci di Bankitalia Isidoro Trovato 6

## PROFESSIONISTI

Italia Oggi 20/01/16 P. 30 Depenalizzazioni a caro prezzo Luciano De Angelis 7

## DISSESTO IDROGEOLOGICO

Stampa 20/01/16 P. 17 Colpe, silenzi e leggerezze Per la frana sul treno il pm non salva nessuno Giovanni Ciolina 8

## NUOVE TECNOLOGIE

Corriere Della Sera 20/01/16 P. 3 Robot e lavori, la classifica che premia l'Italia Giovanni Stringa 10

## ENERGIA

Italia Oggi 20/01/16 P. 17 Centrali nucleari: sono da rifare Giuseppe Corsentino 11

## APPALTI UE

Italia Oggi 20/01/16 P. 35 Un solo documento per l'appalto Cinzia De Stefanis 13

## SICUREZZA DEL LAVORO

Italia Oggi 20/01/16 P. 37 Pmi a scuola di sicurezza Simona D'Alessio 15

## START UP

Italia Oggi 20/01/16 P. 42 Cisco, 92 mln in Italia 16

Sole 24 Ore 20/01/16 P. 11 «Cisco investirà 100 milioni in Italia» Carmine Fotina 17

## BANDA ULTRALARGA

Sole 24 Ore 20/01/16 P. 29 «Su Telecom nessun piano né con Niel né con Orange» Antonella Olivieri 19

## INDAGINI BCE

Italia Oggi 20/01/16 P. 41 Migliora il credito alle imprese 22

## DATI ABI

Italia Oggi 20/01/16 P. 41 Più prestiti ma salgono le sofferenze 23

## LAVORO

**Italia Oggi** 20/01/16 P. 37 Sale l'occupazione ed e boom dei voucher **Carla De Lellis** 24

## **SCIENZA**

**Italia Oggi** 20/01/16 P. 5 Magistrati al posto di scienziati **Domenico Cacopardo** 25

## **UNIVERSITÀ**

**Corriere Della Sera** 20/01/16 P. 29 Esami senza appello? **Claudia Voltattorni** 27

## **ECONOMIA**

**Corriere Della Sera** 20/01/16 P. 35 «Non siamo in Telecom per conto di altri» **Federico De Rosa** 29

## **IMMOBILI**

**Italia Oggi** 20/01/16 P. 31 Prima casa, agevolazioni perse per inagibilità **Debora Alberici** 31

## **AMBIENTE E SICUREZZA**

**Stampa** 20/01/16 P. 13 Cantiere anti alluvione Guerra tra nove vip e il resto di Genova **Emanuele Rossi** 32

Lettera al Governo. Architetti e Legambiente

## «Attuare in fretta gli incentivi ai recuperi edilizi»

**Massimo Frontera**

ROMA

■ Attuare in fretta gli incentivi previsti dalla legge di Stabilità sugli interventi di efficienza energetica delle parti comuni condominiali. Fare presto, ma soprattutto fare bene, cioè scrivere regole semplici e chiare. È l'appello che il consiglio nazionale degli architetti e Legambiente fanno al governo.

Con una lettera inviata ai tre ministri interessati - Graziano Delrio per le Infrastrutture, Gianluca Galletti per l'Ambiente e Federica Guidi per lo Sviluppo Economico - il presidente degli architetti, Leopoldo Freyrie e quello di Legambiente, Edoardo Zanchini, richiamano l'attenzione su una novità di rilievo dalla legge di Stabilità. Novità che amplia il bacino potenziale di chi ha interesse a riqualificare le parti comuni dei condomini. Nella lettera si chiede anche di ampliare a tre anni la durata degli sgravi.

La novità è quella contenuta nel comma 74 dell'articolo 1 della legge, che concede ai soggetti inclusi nella no tax area (pensionati, lavoratori dipendenti e autonomi) di trasferire il credito fiscale (cioè le detrazioni del 50% e del 65%) ai «fornitori che hanno effettuato i predetti interventi», cioè imprese edili ed Esco. La novità è in grado di condizionare positivamente il consenso delle assemblee condominiali.

Di fatto, chi fino ad ora non aveva alcun incentivo a spendere soldi per i lavori condominiali, ora ha in tasca un credito che ha un valore economico, utilizzabile per pagare una parte dei lavori.

La novità, come prevede lo

stesso comma della legge, deve però essere regolamentata dall'Agenzia delle Entrate entro il 29 febbraio (60 giorni dall'entrata in vigore della legge di Stabilità).

Ed è qui il punto critico. «L'incarico che hanno dato all'Agenzia delle Entrate ha un problema di contenuto e di tempi - sintetizza il presidente degli architetti Leopoldo Freyrie - . Il problema di tempi è evidente: il bonus vale un anno; se ci si impiegano sei mesi ad attuare la norma, resta poco

### RISCHIO BUROCRAZIA

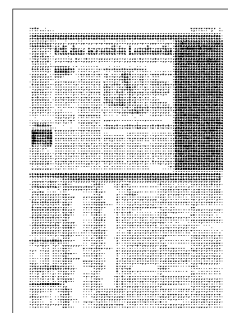
Il credito fiscale (cedibile) dei soggetti no tax area deve essere regolamentato dall'Agenzia delle Entrate entro il 29 febbraio

tempo per sfruttarla. Ma il problema è anche di contenuto: se si scrive una procedura complicata siamo punto a capo».

«La procedura deve essere semplice - ribadisce il presidente degli architetti - : non bisogna andare da nessun notaio; l'ideale sarebbe una contrattualistica privata in cui l'inquilino cede il bonus con una semplice comunicazione all'Agenzia delle Entrate».

Il tema è delicato: non è stata solo ampliata la platea dei beneficiari (includendo appunto chi si trova nella no tax area): è stato anche disinnescato un interesse a opporsi alle migliorie condominiali. Architetti e ambientalisti chiedono appunto di perfezionare la norma seguendone fedelmente lo spirito, evitando di trasformarla in un ostacolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Italia al 41° posto per i talenti Battuta anche dal Costa Rica”

## Dehaze (Adecco): bene il Jobs Act, ma ancora troppa burocrazia



**I**l più grande datore di lavoro del mondo dice che l'Italia ha fatto qualche passo avanti, ma serve molto di più per attrarre talenti e non arretrare. Alain Dehaze, belga, 52 anni, è da settembre alla guida di Adecco, la più grande azienda di risorse umane del pianeta, che connette oltre 700 mila lavoratori a migliaia di aziende. Sulla strada per Davos, Adecco pubblica un indice globale della competitività dei talenti, e l'Italia è zavorrata al quarantunesimo posto, dopo il Costa Rica, lontana da Germania (14) e Francia (22) e anche dietro Spagna (36) e Polonia (38).

**È stato un inizio d'anno complicato e negativo per i mercati: l'economia globale ha riscoperto le preoccupazioni. Vedete questi timori?**

«È vero, c'è la Cina, il petrolio, ma dall'altro lato ci sono Paesi e in particolare l'Eurozona

che si sta riprendendo, e questo controbilancerà le difficoltà di grandi Paesi come Cina, Brasile o Russia».

**Non serve andare nel panico per la situazione di questi giorni?**

«Esatto».

**Il problema maggiore resta però il lavoro. L'Italia non è più in recessione ma il tasso di disoccupazione è oltre l'11%. Come rispondere?**

«Nel Global Talent Competitiveness Index (Gtc) l'Italia si è classificata al quarantunesimo posto e va confrontata per esempio con la Spagna o la Francia. L'Italia è un ottimo posto per far crescere i talenti, ha un buon sistema educativo, una buona professionalità dei lavoratori, è famosa per la creatività, l'innovazione e la qualità. Tutto questo è percepito, ma ci sono anche delle barriere, per esempio la burocrazia, che possono frenare gli investimenti, anche stranieri, e la competitività. L'Italia deve continuare a riformare il Paese e ha bisogno di stabilità politica».

**Come giudica la riforma del lavoro?**

«Sono certo che il Jobs Act rappresenti un ottimo punto d'inizio, ma si deve continuare. Oltre all'educazione, la mobilità è davvero importante per essere attrattivi. Se guardiamo alle università, la gran parte degli atenei insegna soltanto in italiano, e allora è davvero difficile attrarre i talenti internazionali. Se l'Italia vuole ridurre la disoccupazione e in particolare modo la disoccupazione giovanile, deve lavorare su questi parametri».

**Negli ultimi giorni in Italia si è parlato molto del mitico "posto fisso", anche grazie a un film**

**molto popolare. Dal suo punto di osservazione i giovani italiani desiderano davvero il posto fisso o no?**

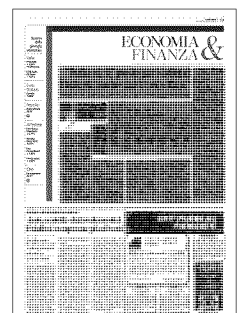
«Oggi negli Stati Uniti il 30% dei giovani sono "free lance", persone che non vogliono più avere un legame impegnativo a vita con un'azienda, vogliono fare più esperienze. Questo trend sta arrivando anche in Europa: non è ancora al livello degli Stati Uniti ma sta crescendo ogni giorno, e anche in Italia vale lo stesso. È quindi importante per i governi mettere subito in campo un quadro legislativo che garantisca la flessibilità e anche la sicurezza che noi chiamiamo flexicurity. I contratti che abbiamo sviluppato in Italia fanno proprio questo: abbiamo già settemila lavoratori con contratto a tempo indeterminato in Staff Leasing. Questo dà sicurezza ai lavoratori e allo stesso tempo una flessibilità alle aziende, i nostri clienti, perché per esempio i lavoratori si possono spostare da un'azienda a un'altra. Ora stiamo facendo lo stesso in Francia».

**In un mondo digitale e orizzontale, quanto pesa ancora la geografia? Quanto conta essere nati in un Paese o in un altro?**

«Il gap tra Paese e Paese si sta riducendo a causa della digitalizzazione. Trenta o quarant'anni fa le persone emigravano per cercare il lavoro. Negli ultimi dieci o vent'anni, è cambiato tutto: il lavoro si spostava dove erano i talenti, abbiamo visto industrie e aziende che si spostavano. Oggi, invece, grazie all'economia digitale, le persone possono lavorare ovunque. La domanda di lavoro può essere soddisfatta anche da un'altra parte del mondo, quindi la geografia è sempre meno rilevante».

**@bpagliaro**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

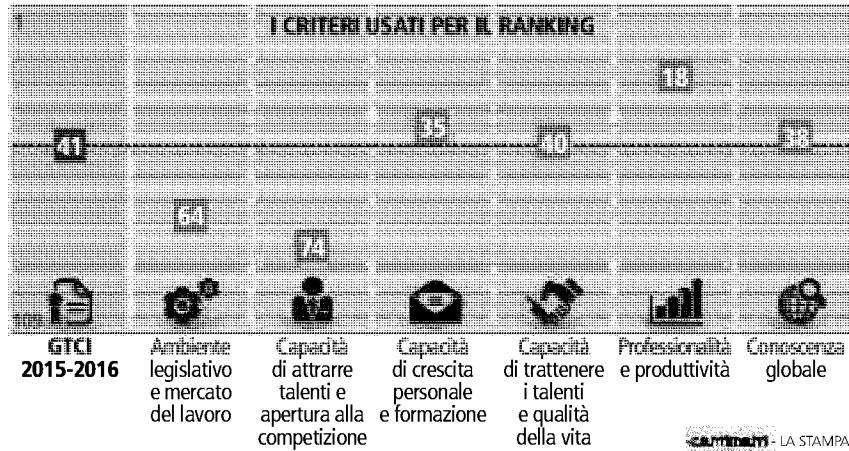




**Alain Dehaze**  
Belga, 52 anni,  
guida il gigan-  
te Adecco

## Il punteggio

L'ITALIA NELLA CLASSIFICA GLOBAL TALENT COMPETITIVENESS INDEX 2015-2016  
INSEAD-ADECCO-HUMAN CAPITAL LEADERSHIP INSTITUTE



LA STAMPA

## INQUINAMENTO E BUROCRAZIA

# I 900 milioni per ridurre lo smog bloccati da regole indecifrabili

di **Gian Antonio Stella**

**V**i ricordate le polveri sottili? È bastata la pioggia e tutti gli incubi che avevano oppresso le nostre città e occupato le prime pagine sono spariti. Puff! Arrivederci alla prossima emergenza. E arrivederci anche alle soluzioni. Ma è serio? Risultato: quasi un miliardo di euro del «conto energetico» bloccato dalla burocrazia. Con costi enormi per la collettività e le famiglie.

Eppure nelle nebbie fitte e angoscianti di dicembre e dei primi di gennaio, quando i bollettini atmosferici parevano minacciosi dispacci di guerra e i sindaci erano chiamati a prendere «eroiche» decisioni impopolari, una cosa

### I riscaldamenti

I fondi per migliorare gli impianti di case ed edifici pubblici sono utilizzati solo per il 3%

era chiara: o si cambiano certe scelte di fondo o resteremo appesi anche in futuro ai capricci di Giove Pluvio. Che deciderà a suo gusto le città salvate o sommerse dalla prossime ondate di smog. Macché...

Dice tutto un'interrogazione parlamentare firmata da Ermete Realacci. Che chiede a Matteo Renzi e ai vari ministri competenti che fine abbia fatto, dopo le misure tampone dettate dall'emergenza, l'impegno solenne a rivedere le re-

gole per distribuire 900 milioni di euro, «di cui 700 milioni per i privati e 200 per il pubblico», così da accelerare la revisione «ecologica» degli impianti dei condomini, delle case private, delle strutture pubbliche. E «limitare l'inquinamento che colpisce tante nostre città e in particolare l'area della Pianura Padana, in cui incide fortemente il riscaldamento degli edifici: dipendono, ad esempio, dal riscaldamento circa il 40% delle polveri sottili Pm10».

I soldi ci sarebbero, le regole anche. Solo che queste regole sono così burocraticamente cervelotiche da impedire di fatto un accesso di massa da parte non soltanto dei cittadini, che per approfittare degli incentivi dovrebbero assumere un commercialista e un idraulico laureato in giurisprudenza, ma perfino delle scuole, dei Comuni, degli uffici pubblici di ogni genere chiamati tutti gli inverni a sostenere spese esorbitanti.

Andatevi a leggere sul web le «Regole applicative del conto termico». Centoquarantane pagine (149!) talmente dettagliate e «azzecagarbugliesche» da essere inespugnabili.

Esempio: «Per gli interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale utilizzando generatori di calore a condensazione l'incentivo totale cumulato per l'intera durata è pari a:  $I_{tot} = 40\% \cdot C \cdot P_n \text{ int con}$ ;  $I_{tot} \leq I_{max}$ : incentivo totale dell'intervento cumulato per l'intera durata, che verrà

ripartito e corrisposto in 5 rate annuali costanti. I max: valore massimo raggiungibile dall'incentivo totale (Tabella 12)  $P_n \text{ int}$  = somma delle potenze termiche del focolare dei generatori di calore installati, da intendersi riferita al potere calorifico inferiore, espressa in kWt».

Un delirio. Al punto che di quella montagna di soldi a disposizione per rifare gli impianti risulta utilizzato finora meno del 3%. Poco o niente. Tanto più a fronte delle parolone declamate per esaltare gli accordi globali sul clima presi da 187 Paesi nella recente conferenza di Parigi. Accordi che, come ricorda Realacci, «vedono nell'efficienza energetica e nello sviluppo delle fonti rinnovabili una delle strade da seguire».

Lo sanno tutti che quelle 149 pagine più aggiornamenti sono inespugnabili. Tanto è vero che «l'articolo 22 del "decreto Sblocca Italia"» del 2014 «prevedeva di rivedere i criteri di utilizzo dei fondi per il cosiddetto "conto termico", per facilitare l'accesso a tali contributi per imprese, famiglie e soggetti pubblici». In modo da usare finalmente quei soldi «tuttora inutilizzati a causa della farraginosità dell'iter burocratico finora previsto». E questa semplificazione doveva avvenire entro il 31 dicembre 2014. Macché, scadenza mancata.

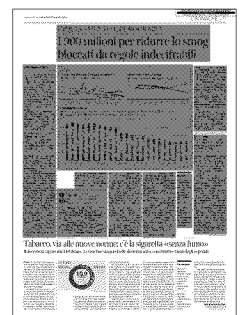
Il 9 gennaio 2015, più di un anno fa, replay: «Fu emanato il decreto interministeriale (ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare) che istituiva la cabina di regia per l'efficienza

### Le norme

Per usare gli incentivi un cittadino dovrebbe assumere un idraulico laureato in legge

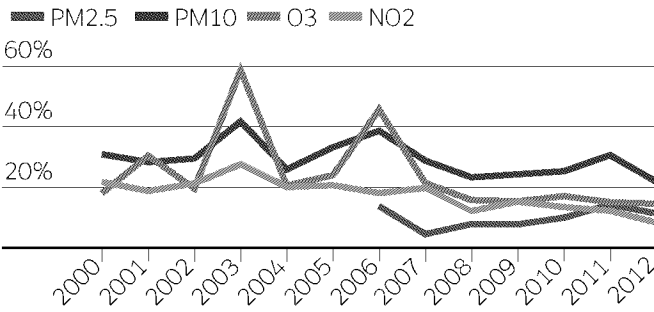
energetica, finalizzata al coordinamento ottimale delle misure e degli interventi di efficienza energetica». E che fine ha fatto questa «cabina di regia» tra i vari ministeri? Risposta letale: «Non si ha evidenza di attività».

E così se n'è andato, senza l'agognata semplificazione del «conto termico», anche il 2015. Un peccato. Perché non solo «la misura sarebbe un importante incentivo anche per la nostra economia, l'innovazione e la competitività delle nostre imprese». Ma perché secondo la Consip, la centrale acquisti della pubblica amministrazione il cui azionista unico è il ministero dell'Economia, «la spesa energetica per uffici, scuole e ospedali è maggiore di 5 miliardi di euro annui e investendo in efficienza energetica questo valore si può ridurre almeno di un terzo». Cioè oltre un miliardo e mezzo l'anno. Tanti soldi. Oggi evaporati in una nuvola di burocratese e polveri sottili...

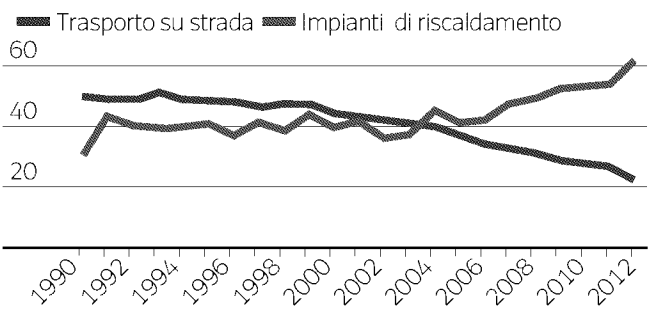


I dati

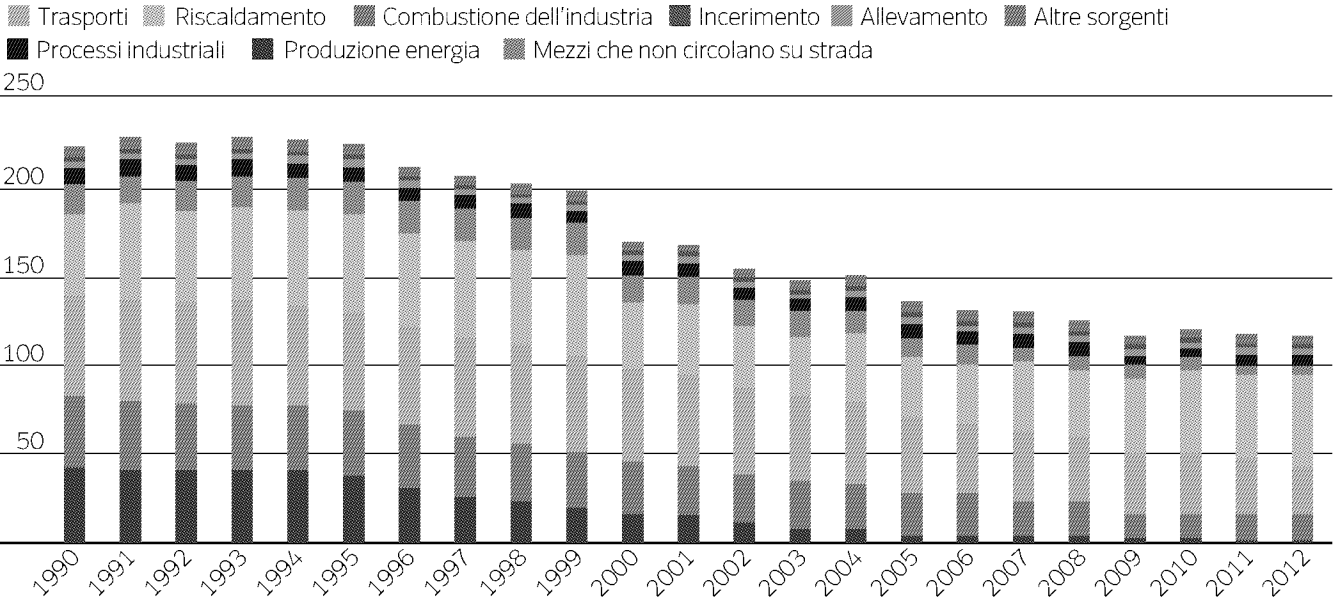
**L'INQUINAMENTO NELLE CITTÀ EUROPEE (28 STATI)**



**LE EMISSIONI DI PM2,5 IN ITALIA**



**L'INQUINAMENTO IN ITALIA**



Corriere della Sera



**La parola**

**PM10**

La sigla identifica una delle frazioni in cui viene classificato il particolato, quel materiale presente nell'atmosfera in forma di particelle microscopiche, il cui diametro aerodinamico è uguale a 10 millesimi di millimetro. L'inalazione è stata collegata statisticamente a un aumento dell'incidenza di asma, cancro ai polmoni e malattie cardiovascolari. In Italia la concentrazione di PM10 non può superare i limiti giornalieri per più di 35 volte l'anno

**Il caso**

● Il governo ha stanziato 900 milioni di euro per la revisione «ecologica» degli impianti residenziali privati e delle strutture pubbliche

● Un'interrogazione parlamentare di Ermete Realacci chiede al governo del fallimento del piano



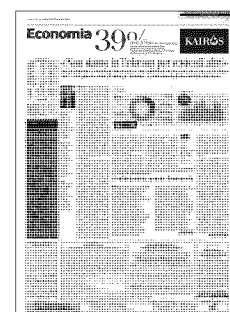
**La Lente**

di **Isidoro Trovato**

## Gli Enti privati di previdenza primi soci di Bankitalia

**L**e casse di previdenza private? Dovrebbero usare i loro capitali per far crescere il sistema Italia. Gli appelli erano stati reiterati, da parte di diversi governi. Intanto il portafoglio degli investimenti cambia. L'Adepp (Associazione degli enti di previdenza privata) è diventato il primo azionista di Banca d'Italia. Per effetto della riforma di via Nazionale ciascun azionista dovrà scendere al massimo al 3%. Cassa Forense, Inarcassa, Enpam, Enpaia e Cassa ragionieri insieme raggiungono il 10,5% rendendo quindi Adepp è il primo azionista. Richiesta soddisfatta. Da Bankitalia arriveranno dividendi, adesso toccherà agli investimenti produttivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTIRICICLAGGIO/ Novità per i professionisti nel decreto in attesa di pubblicazione

## Depenalizzazioni a caro prezzo Fino a 30 mila € per mancata identificazione dei clienti

DI LUCIANO DE ANGELIS

**C**osterà fino a 30 mila euro al professionista omettere di identificare il cliente o ritardarne la registrazione in archivio antiriciclaggio quando la prestazione svolta determina tale obbligo. Alla stessa sanzione si rischierà di essere sottoposti nei casi di tardiva o incompleta registrazione. È questo il prezzo, richiesto ai destinatari della normativa antiriciclaggio per evitare di imbattersi in situazioni penalmente rilevanti.

**La trasformazione delle multe in sanzioni amministrative.** Tutti i soggetti tenuti al rispetto delle disposizioni antiriciclaggio, dagli intermediari finanziari di cui all'art. 11 del dlgs 231/07, ai professionisti di cui all'art. 12 (dottori commercialisti, esperti contabili, notai, avvocati d'affari, ecc.), nonché i revisori legali e le società di revisione (art. 13) e i soggetti variegati di cui all'art. 14 saranno interessati dalle novità in commento. In pratica, l'art. 1, comma 5, del cd. decreto depenalizzazioni, appena approvato dal consiglio dei ministri, successivamente alla sua pubblicazione in *G.U.*, farà sì che alcune delle sanzioni penali di cui all'attuale art. 55 del dlgs 231/07 si trasformino in illeciti amministrativi sanzionati solo a tale livello. Tale modificazione, come d'ora in avanti anticipato riguarda, le mancate identificazioni del cliente (sia ai fini dell'adeguata verifica che della registrazione in archivio di cui al comma 1 dell'art. 55), sia le omesse, ritardate o incomplete registrazioni del cliente e della

Vecchie e nuove sanzioni		
Fattispecie sanzionata	Sanzioni attuali	Nuove sanzioni
Mancato rispetto degli obblighi di identificazione ai fini dell'archivio e dell'adeguata verifica	Multa da 2.600 a 13.000 euro	Sanzioni amministrative da 5.000 a 30.000 euro
Tardiva, omessa o incompleta registrazione in archivio unico (cartaceo o informatico)	Multa da 2.600 a 13.000 euro	Sanzioni amministrative da 5.000 a 30.000 euro
Riduzione della pena o della sanzione	Applicabilità dell'art. 81 del cp (Concorso formale. Reato continuato). Triplo del massimo pari ad euro 39.000 per le complessive violazioni	Applicabilità dell'art. 16 della l. 689/81 (pagamento in misura ridotta). Doppio del minimo o 1/3 del massimo, per la prima violazione

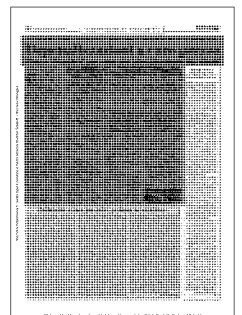
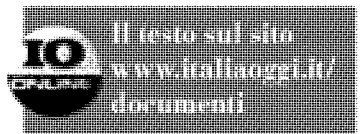
prestazione, a favore dello stesso eseguito, di cui al comma 4° del medesimo articolo. Le multe da 2.600 a 13.000 euro si trasformeranno in sanzioni amministrative da 5.000 a 30.000 euro.

**L'oblazione.** In merito all'istituto, oblativo, di cui all'art. 16 della l. 689/81 (pagamento in misura ridotta pari alla terza parte del massimo o al doppio del minimo della sanzione edittale, nel caso di specie 10.000 euro) viene previsto (dal combinato disposto degli artt. 4 e 5 del decreto) che la stessa non possa applicarsi nel caso di reiterazione dell'illecito depenalizzato. Infine, per le violazioni commesse anteriormente alla data in cui entrerà in vigore il decreto depenalizzazione (sempre che il proce-

dimento penale non sia stato definito con sentenza o con decreto divenuti irrevocabili) l'art. 9 prevede un pagamento in misura ridotta, pari alla metà della sanzione prevista (parrebbe da 2.500 a 15.000 euro).

**Il contrasto con la IV Direttiva.** Le nuove sanzioni amministrative ai fini antiriciclaggio risultano del tutto disallineate con i criteri di delega al governo per il recepimento della IV direttiva antiriciclaggio (si veda *ItaliaOggi* del 20/11/15). L'art. 14, del decreto di recepimento, infatti, prevede che siano da «sanzionare come illecito amministrativo le violazioni gravi, reiterate e con carattere di sistematicità, delle disposizioni di legge in materia di adeguata verifica

della clientela, segnalazione di operazioni sospette, conservazione dei documenti e controlli interni prevedendo che la gravità delle violazioni si desuma dalla natura del soggetto responsabile, se persona fisica o giuridica, dalla gravità del danno, dall'intensità del dolo o del grado della colpa, dall'entità del profitto complessivamente ricavato». Le misure in questione dovrebbero essere adottate, quindi, in via graduata e tenere conto del soggetto a cui sono rivolte ma di tutto ciò non si ha alcuna traccia nel decreto di depenalizzazione.



# Colpe, silenzi e leggerezze Per la frana sul treno il pm non salva nessuno

Andora, chiuse le indagini su impresari, periti e proprietari  
Cinque verso il processo, la prescrizione grazia il Comune



**C**rollo e frana colposi, oltre a disastro ferroviario. La procura di Savona ha chiuso l'indagine sul dissesto del costone di capo Rollo, a picco sulla linea ferroviaria, dal quale il 17 gennaio 2014 è crollata una terrazza e ha individuato i presunti responsabili della frana che travolto l'intercity 660 partito da Milano e diretto a Ventimiglia. Un disastro che alla luce della situazione perdurante di binario unico tra Albenga e San Lorenzo ha bloccato il traffico per tre mesi creando un danno ingentissimo.

## Le violazioni

A provocare il dissesto idrogeologico di questo splendido angolo di Liguria sarebbero state un complesso di violazioni in fase di realizzazione del manufatto, ma anche una serie di leggerezze nei controlli da parte del Comune all'epoca della realizzazione (1994, giunta Bruno) che hanno permesso la costruzione addirittura nell'ambito dei trenta metri dalla massicciata ferroviaria di rispetto vietata dalla legge. Ipotesi che la magistratura ha preso in considerazione senza però prendere provvedimenti viste le pratiche datate.

Ci sono comunque voluti due anni per la procura prima di arrivare alla conclusione

delle indagini e all'invio degli avvisi di garanzia ai cinque indagati. Nei guai sono finiti Vincenzo Di Troia, 76 anni, di Settimo Milanese, proprietario «sostanziale» del terreno e dei beni dove è stata costruita la terrazza da parte della Costruzioni Bergamasche srl a cominciare dal 1994 in violazione, secondo la tesi della procura, alle norme sui cementi armati e soprattutto in difformità del progetto realizzato dal geometra alassino Roberto Salta che aveva ottenuto l'autorizzazione a costruire.

Per questa ragione è stato indagato l'amministratore unico della ditta bergamasca, Damiano Bonomi, 76 anni, oltre a Giulia Di Troia, 44 anni, medico milanese, diventata proprietaria effettiva della terrazza dal 1997.

Nei guai sono finiti anche il marito Raffaele De Carlo, 45 anni e Giovanni Bosi, ingegnere di Bergamo incaricato nel 2012 dal De Carlo di effettuare un accertamento sull'edificio a fronte di alcuni indizi che sembravano evidenziare un accenno di cedimento della struttura. E proprio nelle quattro pagine di avviso di conclusione delle indagini preliminari il pm Ferro lo ha accusato di «aver falsamente asseverato la solidità della struttura ed anzi postulando l'inesistenza di lesioni e difetti significativi in relazione alla stabilità della terrazza».

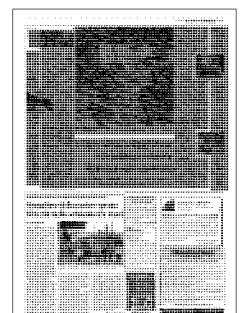
Sembra essere uscito dall'indagine senza conseguenze il progettista della terrazza, il geo-

metra Salta, la cui posizione dovrebbe essere stata stralciata e andrebbe verso l'archiviazione.

## Gli scempi

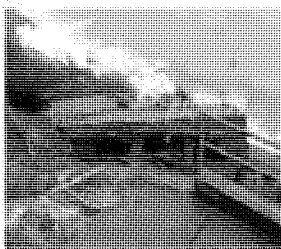
Restano in piedi invece le inchieste avviate dall'ex procuratore Granero sugli scempi ambientali inferti in quella porzione di Liguria. A cominciare dalle decine di manufatti lievitati spesso vicino alle ferrovie e dei quali il pm Ferro chiede adesso la messa in sicurezza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Le parti in causa e le loro colpe

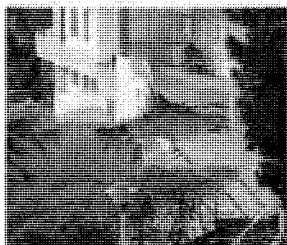
**L'impresa  
edile**  
Il primo  
indagato è il  
costruttore  
della terraz-  
za crollata:



si chiama  
Damiano  
Bonomi,  
vive a  
Settimo  
Milanese.

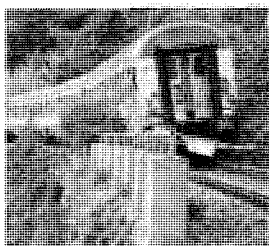
**Il tecnico**  
Sotto accusa  
finisce  
anche  
il perito  
Giovanni  
Bosi che, di  
fronte alle  
crepe se-  
gnalate  
dalla pro-  
prietà,  
garanti  
l'assenza di  
rischio per  
la stabilità  
del manu-  
fatto (che  
crollò)

**La famiglia**  
La procura ha  
iscritto nel  
registro degli  
indagati  
anche i  
proprietari  
dell'immobile  
che fecero  
costruire



il terrazzo:  
sono Vincen-  
zo Di Troia,  
Giulia Ales-  
sandra Di  
Troia e Raffae-  
le Maria De  
Carlo  
residenti nel  
Milanese

**Il Comune**  
Il Comune,  
che con un  
presunto  
abuso d'uffi-  
cio permise  
l'abuso edili-  
zio (il manu-



fatto era  
realizzato  
entro la fascia  
protetta dei  
trenta metri  
dalla ferrovia  
ed è risultato  
difforme al  
progetto)  
esce dall'in-  
chiesta per  
prescrizione



**Lo smottamento di Capo Rollo**  
Il costone crollato sotto il peso della terrazza il 17 gennaio 2014. La ferrovia restò chiusa per tre mesi

# Robot e lavori, la classifica che premia l'Italia

## Nuove tecnologie, Francia e Germania perderanno occupazione netta

**7,1**

**milioni**  
i posti di lavoro che scompariranno nel mondo entro il 2020 per la «quarta rivoluzione industriale», ovvero la robotica e le tecnologie. Se ne creeranno però 2,1 milioni portando a 5 milioni il saldo dei posti persi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**DAVOS** C'è una classifica in cui l'Italia batte la Francia e la Germania. L'argomento è il lavoro e il numero di partenza, a livello internazionale, è impressionante: entro il 2020 spariranno cinque milioni di posti di lavoro in 15 grandi Paesi, per effetto di una serie di cambiamenti tra cui la «quarta rivoluzione industriale», vale a dire le innovazioni e le sinergie in campi come la robotica, l'intelligenza artificiale e le biotecnologie. Ma l'Italia, nella ricerca presentata ieri al «World economic forum», ne esce relativamente indenne. Robot e biotech cancelleranno 200 mila posti di lavoro ma ne creeranno altrettanti. In Francia secondo lo studio spariranno circa 500 mila posti a fronte di 100 mila nuove opportunità con un effetto netto di -400 mila. I 5 milioni totali (in negativo) sono a loro volta il risultato di 7,1 milioni in occupazione al capolinea e 2,1 milioni di nuove opportunità. Saldo negativo anche in Germania (intorno a 600 mila posti di lavoro in meno): le nuove opportunità occupazionali saranno sì circa 500 mila, ma i lavori che spariranno, sempre secondo il report, arriveranno a 1,1 milioni.

### I posti

Entro il 2020 la tecnologia farà sparire 5 milioni di posti di lavoro

Quali i settori che più perderanno e quelli invece che guadagneranno? Lo studio parla di saldi negativi per sanità, energia e servizi finanziari. Beneficeranno invece della «quarta rivoluzione industriale» l'information technology, i servizi professionali, i «media» e l'industria dell'intrattenimento. Tra le economie coperte dalla ricerca ci sono — oltre a Italia, Francia e Germania — anche Stati Uniti, Giappone, Brasile e Cina. Se tra i Paesi c'è chi sale e chi scende, c'è anche una categoria «trasversale» che perde: il lavoro femminile. Entro il 2020, uomini e donne si divideranno più o meno a metà il calo di 5 milioni di posti, ma le donne rappresentano oggi una quota minoritaria della forza lavoro e quindi il divario potrebbe crescere ancora. In tutto ciò una «grande maggioranza» delle imprese sondate nello studio sottolinea l'importanza di investire nelle competenze dei lavoratori, piuttosto che nel puntare su contratti di lavoro di breve durata. Quello che ci aspetta sembra essere una sorta di «meno lavoro, ma più qualificato»: non l'ideale per combattere le disuguaglianze.

**Giovanni Stringa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Lo studio

● Secondo uno studio presentato al World economic forum, in Italia la tecnologia e la robotica faranno sparire 200 mila posti di lavoro, ma ne creeranno altrettanti

● In Francia ne spariranno 500 mila e 600 mila in Germania



*Sono 58 in Francia e sono vecchie. Entro il 2030 debbono essere completamente sostituite*

## Centrali nucleari: sono da rifare Ma costano 7 mld l'una. Parigi non sa dove trovare i soldi

da Parigi

**GIUSEPPE CORSENTINO**

**U**n regista hollywoodiano potrebbe ricavarci il solito film apocalittico. Il metro di Parigi e gli ascensori della Torre Eiffel bloccati. I termosifoni elettrici delle case gelati. I réverbère, i famosi lampioni sul Lungosenna, spenti. I Tgv, i treni ad alta velocità, fermi in stazione. Tutta la Francia in panne per mancanza di energia.

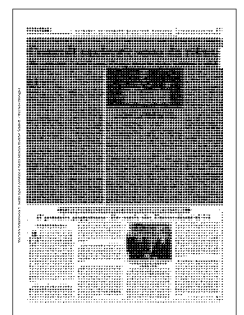
Siamo nel 2030, fra tre quinquenni, vale a dire fra tre elezioni presidenziali, come osserva maliziosamente un dirigente di Edf, l'Enel francese, controllata interamente dallo stato. Sicuramente una previsione eccessiva, buona appunto per lo scenario di un film o per un reportage su *Science&vie*, il mensile di scienza che qui va per la maggiore.

**Ma non è nemmeno irrealistica. Anzi** è molto probabile, che entro il 2030, cioè fra tre mandati presidenziali, la Francia debba affrontare la crisi energetica più pesante (e pericolosa) della sua storia. Un vero e proprio arretramento rispetto a tutto quello che è stata dagli Ottanta fino ad oggi: un paese forte e sicuro della sua indipendenza energetica, grazie alle sue 58 centrali nucleari (con una potenza complessiva di 63 gigawatt) costruite, con lungimiranza e senza nessuna polemica tra destra e sinistra, alla fine degli anni 70, ai tempi del primo choc petrolifero. Esattamente

il contrario di quanto accaduto in Italia con il referendum e lo smantellamento di un settore, il nucleare, allora tra i più avanzati al mondo per livello di ricerca e di innovazione.

**Il paragone, forse, è azardato**, ma oggi la Francia rischia di finire come l'Italia, di perdere la sua indipendenza energetica. «*Par insouciance du temps long, cécité politicienne, confusion des objectifs*», per negligenza, distrazione, abbandono di una vera politica energetica, mastica amaro il nostro manager dell'Edf. Che cosa è accaduto? Che nessuno, non solo ai vertici dell'Edf ma anche all'Eliseo e al ministero dell'industria (ora occupato dal giovane **Macron**, che invece si dice molto preoccupato), ha pensato a una strategia di sostituzione graduale delle centrali, la cui vita media, dicono gli esperti, non può essere prolungata oltre il 2030. Dunque, nei prossimi 15 anni le 58 centrali francesi vanno rifatte, chiuse o riconvertite (al metano o allo shale-oil, il gas di scisti, come hanno fatto gli americani). Una scelta drammatica da far tremare i polsi a presidenti ben più determinati di François Hollande.

**Gli ingegneri nucleari di Areva**, l'altra società pubblica specializzata nella costruzione delle centrali che è riuscita a perdere 4 miliardi di euro nell'operazione Epr (la joint venture franco-finlandese che sta costruendo una centrale di terza generazione in Finlan-





**Ségolène Royal, ministro dell'ecologia francese, non ha parlato di come tassare le emissioni di Co2 per finanziare la costruzione delle centrali nucleari**

dia e per questo ha bisogno di essere ricapitalizzata), spiegano che basterebbe rifarne 38, più grandi (da 1,6 giga ciascuna) e più efficienti, ma per raggiungere questo obiettivo, dati i costi, servono almeno 6-7 miliardi a centrale, Edf dovrebbe mettere a bilancio, sotto la voce investimenti, la bellezza di 10-12 miliardi all'anno. Impossibile.

**Oggi la capacità di spesa di Edf**, che deve far fronte, in parte, alla crisi della sorella Areva e alla costruzione di un nuovo impianto per la gestione delle scorie radioattive nella regione della Marna, un investimento da almeno 25 miliardi di euro (che è stato già deciso dal ministro dell'ecologia, la signora **Royal**, ma deve essere ancora approvato dal parlamento), non supera i 2,5-3 miliardi di euro all'anno. Anche per colpa della crisi economica, del crollo dei prezzi mondiali dell'ener-

gia, della caduta verticale dei corsi di borsa.

**Al momento della quotazione**, dieci anni fa, nel 2005 Edf valeva 32 euro ed era uno dei gioielli del Cac40, l'indice finanziario della borsa di Parigi; a gennaio dell'anno scorso era a quota 22 euro; in questi giorni non riesce a superare i 12. E lo stesso vale per Areva, il costruttore di centrali: 10 euro a gennaio 2015, meno di 4,5 in questi giorni. Certo, la costruzione delle nuove centrali potrebbe essere finanziata con una maxi emissione di obbligazioni Edf, storicamente gradite dal mercato. Ma anche questo è impossibile. Edf ha un debito di 47 miliardi di euro e i risparmi annunciati di un miliardo all'anno (che significano anche un taglio di 4 mila posti, il 5% degli effettivi) non bastano certo a mettere in sicurezza la società elettrica che, particola-

re non secondario, stacca 1,8 miliardi di dividendi al tesoro (indispensabili per finanziare il Jobs act alla francese proposto da Hollande).

**Insomma, il dossier delle centrali nucleari da rifare (o riconvertire) sembra un labirinto senza uscita.** Per finanziare il rinnovamento e garantire l'indipendenza energetica che è stata per decenni uno degli asset più importanti dell'economia francese, servirebbe che il prezzo mondiale dell'energia elettrica risalisse almeno fino a 50 euro per megawatt-ora dagli attuali 33. Una prospettiva poco realistica in questa fase con il petrolio sotto i 28-30 dollari. E allora? La risposta politicamente scorretta che gli addetti ai lavori appena sussurrano qui a Parigi è quella di ricominciare a costruire le centrali nucleari tassando le emissioni di CO<sub>2</sub> come hanno fatto la Svezia (100 euro a tonnellata) e la Gran Bretagna (30 euro). «Ed è singolare che alla Conferenza sul clima, COP21, il ministro Royal non abbia parlato di come tassare le emissioni di CO<sub>2</sub> in Francia» suggerisce la nostra fonte in Edf.

**L'ultima chance è passare dal nucleare al metano e allo «shale gas»** come hanno fatto gli americani. Ma è pensabile che in Francia si autorizzino ricerche e impianti di shale gas? Qual è il prezzo giusto che la Francia può pagare per mantenere l'indipendenza energetica?

—© Riproduzione riservata—■

In Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il formulario per l'autocertificazione dell'impresa

## Un solo documento per l'appalto

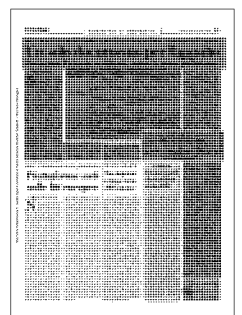
Per le gare Ue basta certificati, arriva la prova preliminare

DI CINZIA DE STEFANIS

**S**emplificata la partecipazione delle imprese agli appalti europei grazie al documento di gara unico europeo. Il Dgue (*documento unico europeo*) consisterà in un'autodichiarazione dell'operatore economico che fornirà una prova documentale preliminare in sostituzione dei certificati rilasciati da autorità pubbliche o terzi. È con il regolamento di esecuzione Ue 2016/7 del 5 gennaio 2016 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea* n. L3/16 IT del 6 gennaio 2016) che la commissione Ue ha adottato il modello di formulario relativo al documento unico europeo per le procedure di appalto cui i paesi membri dovranno attenersi. Il Dgue dovrebbe concorrere a un'ulteriore semplificazione a vantaggio sia degli operatori economici sia delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori anche sostituendo le variegate e differenti forme

di autocertificazione nazionali con un modello di formulario stabilito a livello europeo. Questa soluzione dovrebbe contribuire altresì a ridurre i problemi connessi alla formulazione precisa delle dichiarazioni formali e delle dichiarazioni di consenso nonché le problematiche legate alla lingua, poiché il modello di formulario sarà disponibile in tutte le lingue ufficiali. Il Dgue dovrebbe così favorire una maggiore partecipazione transfrontaliera alle procedure di appalto pubblico. Il Dgue consisterà in una dichiarazione formale da parte dell'operatore economico i soddisfare i pertinenti criteri di selezione e di non trovarsi in una delle situazioni per le quali gli stessi dovranno o potranno essere esclusi. Il Dgue entrerà in vigore dal momento dell'adozione delle misure nazionali di attuazione della direttiva 2014/24/Ue, e al più tardi a decorrere dal 18 aprile 2016. Il modello allegato n. 2 al regolamento 2016/7 sarà il riferimento per tutti gli Stati membri. Dal 18 aprile 2016 il

Dgue sarà fornito esclusivamente in forma elettronica, in ottemperanza all'articolo 59, paragrafo 2, secondo comma, della direttiva 2014/24/Ue. Il Dgue potrà essere utilizzato sia nell'offerta nelle procedure aperte, sia nella richiesta di partecipazione alle procedure ristrette, nelle procedure competitive con negoziazione, nei dialoghi competitivi o nei partenariati per l'innovazione. Quanto alle procedure negoziate, in una nota alle istruzioni allegate al regolamento, la presentazione del Dgue, si legge, sarebbe invece pienamente giustificato e dovrebbe essere richiesto «nei casi contraddistinti dalla possibile partecipazione di più di un partecipante e dall'assenza di urgenza o di caratteristiche peculiari della transazione». L'operatore economico potrà essere escluso dalla procedura di appalto o essere perseguito a norma del diritto nazionale se si sarà reso gravemente colpevole di false dichiarazioni nel compilare il Dgue o, in generale, nel fornire le informazioni richieste per verificare l'assenza di motivi di esclusione o il rispetto dei criteri di selezione, ovvero se non avrà trasmesso tali informazioni o non sarà stato in grado di presentare i documenti complementari.





## Partecipazione agli appalti europei semplificati

*Finalità documento*

Il Dgue dovrebbe concorrere a sostituire le variegate e differenti forme di autocertificazione nazionali con un modello di formulario stabilito a livello europeo. Questa soluzione dovrebbe contribuire altresì a ridurre i problemi connessi alla formulazione precisa delle dichiarazioni formali e delle dichiarazioni di consenso nonché le problematiche legate alla lingua, poiché il modello di formulario sarà disponibile in tutte le lingue ufficiali. Il Dgue dovrebbe così favorire una maggiore partecipazione transfrontaliera alle procedure di appalto pubblico.

*Entrata in vigore*

Il Dgue entrerà in vigore dal momento dell'adozione delle misure nazionali di attuazione della direttiva 2014/24/Ue, e al più tardi a decorrere dal 18 aprile 2016. Il modello allegato n. 2 al regolamento 2016/7 sarà il riferimento per tutti gli stati membri. Dal 18 aprile 2016 il Dgue sarà fornito esclusivamente in forma elettronica, in ottemperanza all'articolo 59, paragrafo 2, secondo comma, della direttiva 2014/24/Ue.

La Commissione europea ha varato il documento unico. Le imprese potranno candidarsi alle gare via web

### Appalti Ue, basterà un'autocertificazione

**DI CINZIA DE STEFANO**

**Così la partecipazione agli appalti pubblici Ue**

**Autocertificazione via web**

**Ricevuto immediato**

Tutte le imprese potranno auto-certificare telematicamente il rispetto dei criteri normativi e dei requisiti di capacità finanziaria richiesti. Solo l'impresa vincitrice dovrà presentare tutta la documentazione a riprova di essere qualificata a svolgere le attività previste dal contratto.

Tutti gli operatori economici che parteciperanno alla gara pubblica dovranno, dichiarare di essere in grado, su istanza e senza indugio, di fornire i documenti necessari a dimostrare la propria idoneità a eseguire l'incarico. Le imprese che questi non

forse di auto-dichiarazione, mentre altri richiederanno che tutte le parti interessate forniscano prove documentarie della loro idoneità, capacità e status finanziario economico. Con l'Espr tutte le imprese invece potranno auto-certificare elettronicamente i loro requisiti che dovranno essere dimostrati con documenti caricati solo dall'operatore vincitore nella gara d'appalto. Il documento unico di autocertificazione sarà

Da ItaliaOggi dell'8 gennaio 2016

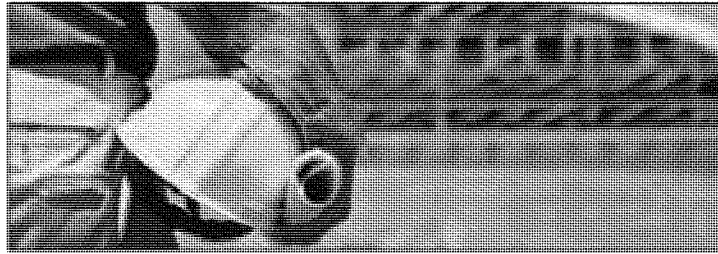
*Pubblicato il bando dell'Inail. A disposizione 14,6 milioni di euro*

# Pmi a scuola di sicurezza

## Fondi alla formazione di datori e lavoratori

DI SIMONA D'ALESSIO

**A** lezione di sicurezza sul lavoro nelle Piccole e medie imprese (Pmi): a permetterlo è il bando dell'Inail, che è stato pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale, forte di una dotazione di poco meno di 14 milioni 600.000 euro, fornita dal ministero del welfare; l'art. 3 comma 2 del decreto interministeriale 17 dicembre 2009, infatti, ha disposto lo stanziamento per poter realizzare una campagna formativa e di addestramento con cui sensibilizzare parti datoriali ed occupati sui «principi di tutela della salute e della sicurezza propria e altrui nei luoghi di lavoro». Destinatari del programma sono i datori di lavoro, le risorse umane in servizio nelle realtà produttive (anche all'opera soltanto nei periodi stagionali), i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls/Rlst) delle Pmi ed i piccoli imprenditori, mentre ad attuarlo sono le organizzazioni sindacali e datoriali, gli organismi paritetici,

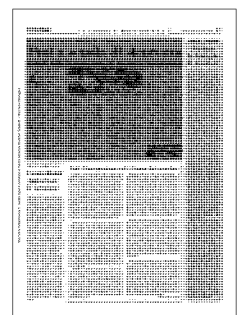


le università, il dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, gli ordini e collegi professionali (per i propri iscritti), nonché i patronati e i soggetti formatori accreditati. In base all'iniziativa, si legge nel bando dell'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni, i fondi verranno distribuiti in sei ambiti d'intervento educativo, con contenuti che coprono tanto i modelli organizzativi aziendali, quanto i pericoli tipici delle mansioni esercitate, nonché la valutazione dei rischi, «con particolare attenzione alle specificità di quelli collegati allo stress lavoro-correlato» e riguardanti addette in stato di gravidanza e differenze di genere; i programmi permet-

teranno, inoltre, di comprendere l'importanza di adottare comportamenti sicuri per prevenire gli incidenti, e di capire, fra l'altro, come affrontare, in un contesto lavorativo, le situazioni difficili legate «alla dipendenza da alcool, sostanze psicotrope e stupefacenti».

I finanziamenti verranno attribuiti a progetti attuati in almeno quattro regioni italiane, una per ciascuna delle macroaree Nord (con Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Liguria) Centro (Toscana, Lazio, Marche, Umbria), Sud (Campania, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Puglia, Molise) ed Isole (Sicilia e Sardegna), mediante il ricorso a docenti «in

possesso di una comprovata esperienza di insegnamento, o professionale in materia di salute e sicurezza sul lavoro»; ogni piano, rende noto l'Inail, dovrà, comunque, essere portato a compimento «entro il termine di 18 mesi dalla comunicazione di ammissione» alla sovvenzione. Per ciascun progetto formativo l'erogazione sarà compresa «tra un minimo di 200 mila e un massimo di 800 mila euro». I soggetti attuatori potranno presentare la domanda di finanziamento, su delega delle Pmi cui sono dedicate le iniziative di apprendimento, entro le ore 13 del 19 aprile 2016. E non sarà sovvenzionato più di un progetto per ciascun soggetto attuatore (sia esso singolo, oppure in aggregazione) in ognuno dei sei differenti campi d'intervento fissati dal bando.



*Piano triennale di investimenti in progetti per lo sviluppo digitale*

# Cisco, 92 mln in Italia

## Accordi su industria 4.0 e cybersecurity

**C**isco realizzerà una serie di investimenti strategici in Italia per un valore di 100 milioni di dollari (91,7 mln euro) nei prossimi tre anni. L'annuncio è avvenuto in occasione di un incontro tra il premier italiano Matteo Renzi, l'a.d. di Cisco, Chuck Robbins, e l'a.d. di Cisco Italia, Agostino Santoni. Attraverso questa iniziativa, ha sottolineato la multinazionale americana, Cisco è in linea con il crescente impegno del governo italiano per favorire la trasformazione digitale e coglierne i benefici, adottando un approccio su due fronti: da un lato, lo sviluppo delle competenze digitali e della consapevolezza delle opportunità offerte dal digitale; dall'altro, il sostegno alla comunità delle start-up innovative italiane.

Il gruppo Usa ha firmato un accordo con il ministero dell'istruzione, che prevede azioni formative per docenti e studenti sui percorsi del programma Cisco Network Academy, permettendo di acquisire le nuove competenze richieste

dal mercato e avere maggiori opportunità occupazionali. A tale scopo Cisco amplierà ulteriormente il suo Programma Networking Academy, nato per fornire le competenze necessarie a operare in un mondo sempre più interconnesso, insegnando moduli focalizzati sulle tecnologie per l'industria 4.0 e la cybersecurity. Inoltre, come primo passo nello sviluppo dell'ecosistema delle start-up italiane, si stanno valutando

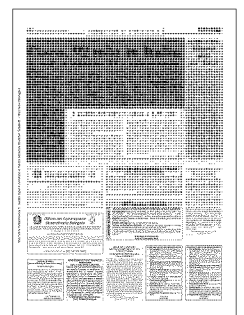
opportunità di investimento con Invitalia Ventures.

La società ha inoltre spiegato che, sulla base di questi investimenti, porterà avanti nei prossimi tre anni iniziative legate alla ricerca e sviluppo, alla collaborazione con le università italiane e alla trasformazione digitale del settore manifatturiero e di quello settore agroalimentare. L'azienda continuerà a investire nella sua attività di ricerca basata in Italia nei

laboratori Cisco Photonics di Vimercate (Monza e Brianza). Sono inoltre in via di definizione nuove opportunità insieme al mondo accademico.

«Ammiro molto il primo ministro Renzi per la passione con cui persegue l'obiettivo di sfruttare la tecnologia per trasformare profondamente l'Italia, e per noi è un onore poter collaborare», ha detto Robbins.

—© Riproduzione riservata—



INTERVISTA | Chuck Robbins | Amministratore delegato di Cisco

# «Cisco investirà 100 milioni in Italia»

## La multinazionale finanzia startup e formazione per le nuove professioni digitali

**Carmine Fotina**  
ROMA

Con un impegno di 100 milioni di dollari nei prossimi tre anni Cisco stringe un patto con il governo per la digitalizzazione del Paese. Il Ceo della multinazionale americana, Chuck Robbins, ha incontrato ieri a Palazzo Chigi il premier Matteo Renzi per annunciare i nuovi investimenti in Italia e in questa intervista concessa al Sole 24 Ore ne illustra la strategia.

### In quali settori investirete?

Possiamo distinguere tre categorie di intervento. Attraverso Invitalia Ventures apporteremo capitali di rischio per far crescere l'ecosistema delle startup, come già stiamo facendo per Regno Unito e Francia. Per lo sviluppo delle competenze digitali, sulla base di un accordo con il ministero dell'Istruzione, aumenteremo sia il numero degli studenti del programma Cisco Network Academy sia la platea delle scuole. Contemporaneamente porteremo avanti iniziative legate alla Ricerca e sviluppo, che in Italia ci vede già impegnati nei laboratori Photonics di Vimercate.

### Porterete in Europa la lezione delle startup della Silicon valley?

I contesti sono diversi, ma in Europa negli ultimi due anni stanno accadendo cose interessanti. Le nuove generazioni stanno trasmettendo nuova energia e stanno nascendo community vivaci, come le 5 mila startup avviate nel vostro Paese. Eppure manca ancora qualcosa: in Italia il capitale di rischio viaggia intorno ai 150 milioni contro i miliardi di altri grandi Paesi ed è carente il «go to market», come far sì che la tecnologia venga effettivamente portata sul mercato. Noi possiamo entrare in gioco sia contribuendo con capitali, e Invitalia è solo il primo passo, sia mettendo a disposizione delle idee innovative una rete di centinaia di migliaia di partner che abbiamo nei settori del manifatturiero e dell'agroalimentare.

### Sulla digitalizzazione della Pa e dell'industria l'Italia parte in ritardo. Quali consigli ha dato a Renzi?

Devo dire che lo staff del vostro

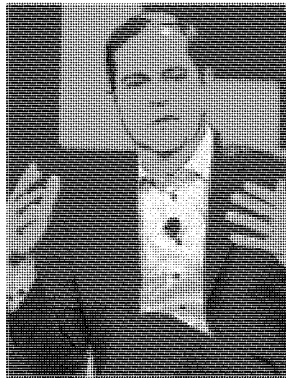
premier ha già una visione olistica della tecnologia. Del resto le tecnologie abilitanti la digitalizzazione di un Paese - big data e analytics, cloud, Internet of things, robotica avanzata - devono avanzare contemporaneamente per ottenere il massimo dei benefici e mi sembra che il programma del governo vada in questa direzione. Il passaggio successivo è non perdere il treno delle competenze.

### Che cosa serve al mercato?

Sono in partenza per Davos, dove l'argomento principale sarà la cosiddetta Quarta rivoluzione industriale dettata dalla digitalizzazione. E in quest'ottica si parlerà anche dell'educazione dei giovani, che dobbiamo istruire perché la-

«Intese su sicurezza e Industria 4.0, la manifattura sarà rivoluzionata»

### LA VISITA IN ITALIA



### Al vertice da luglio 2015

■ Chuck Robbins è Ceo di Cisco dal luglio 2015. Robbins ha incontrato il premier Matteo Renzi insieme all'a.d. di Cisco Italia Agostino Santoni. Gli investimenti annunciati seguono l'attività svolta da Cisco per garantire la connessione «full IP» dell'Expo, dove la multinazionale ha presentato con Barilla le applicazioni del progetto Safety for Food realizzato con l'azienda italiana Penelope Spa e con Ntt Data

scino la scuola con le competenze necessarie e coerenti con le nuove tecnologie. Cisco, in particolare, è già in campo con programmi educativi in tutto il mondo per 1 milione di studenti all'anno e ci siamo impegnati per incrementare questo numero di un ulteriore milione nei prossimi 2-3 anni.

### Con il governo collaborerete anche sulla cybersecurity?

Ne abbiamo parlato con Renzi questa mattina, è un tema cruciale per ogni Paese. Nel programma Cisco Network Academy inseriremo moduli specifici, così come per Industry 4.0. Abbiamo poi accennato alla possibilità di una collaborazione più stretta in una seconda fase.

### Industry 4.0 rischia di cancellare posti di lavoro tradizionali?

La tecnologia crea una transizione nei requisiti professionali e noi dobbiamo agire proattivamente per non subirla ma per trarne vantaggio. In questo modo si eviterà l'eliminazione dei ruoli tradizionali. I lavoratori che sono già all'interno dell'industria possono essere riqualificati e preservati adattando i loro compiti alle implicazioni di processi e produzioni integrate con la rete.

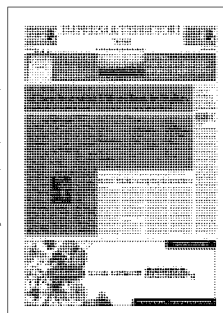
### Intravede un'applicazione vincente per la manifattura digitale?

Se facciamo un paragone con l'esplosione di internet, quando negli anni 90 la «killer application» era l'e-commerce, oggi vedo piuttosto il filone della manutenzione predittiva. Collegando i robot a internet ottimizziamo il ciclo produttivo, basti pensare che ogni minuto di malfunzionamento vale la perdita di 18 mila dollari.

### Big data, Internet of things metteranno in rete miliardi di dati. La privacy è in pericolo?

È una questione dibattuta in tutto il mondo. I dati sono un bene di grande valore, da trattare come altri beni come la valuta. Abbiamo un'unione monetaria globale che malgrado le sue mancanze ha creato un sistema di fiducia basato su un mix di tecnologie e regolamenti e penso che lo stesso schema si potrà applicare ai dati. Anche di questo tratteremo a Davos.

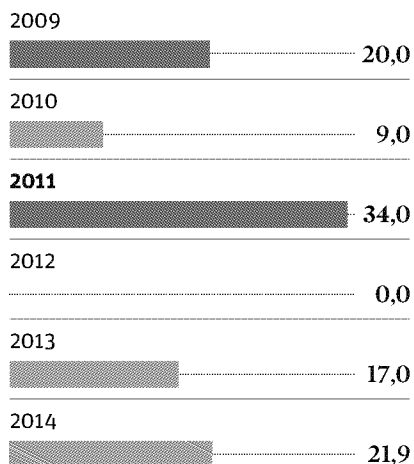
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Investimenti esteri in Italia: la fotografia

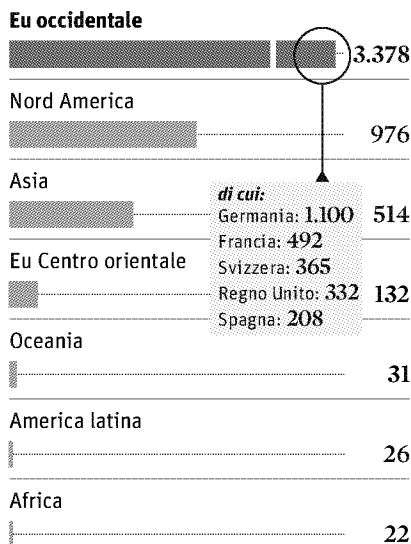
### IL TREND

Flussi di investimenti diretti (Ide) in Italia  
In miliardi



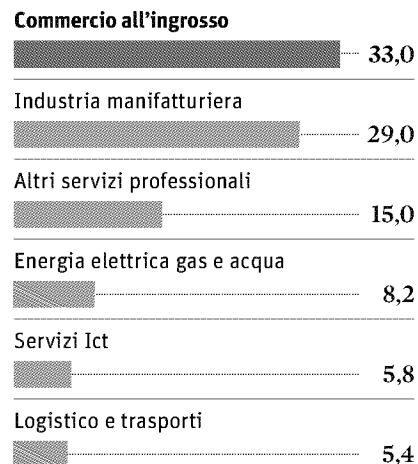
### DALL'ESTERO

Le imprese estere che investono in Italia



### IN ITALIA

Le imprese italiane partecipate  
Dati in percentuale



Fonte: Rapporto Italia Multinazionale 2015

Tlc. Il ceo di Vivendi de Puyfontaine al Senato: «Siamo investitori industriali e di lungo periodo»

# «Su Telecom nessun piano né con Niel né con Orange»

Il gruppo sarà «numero uno negli investimenti in banda ultralarga»

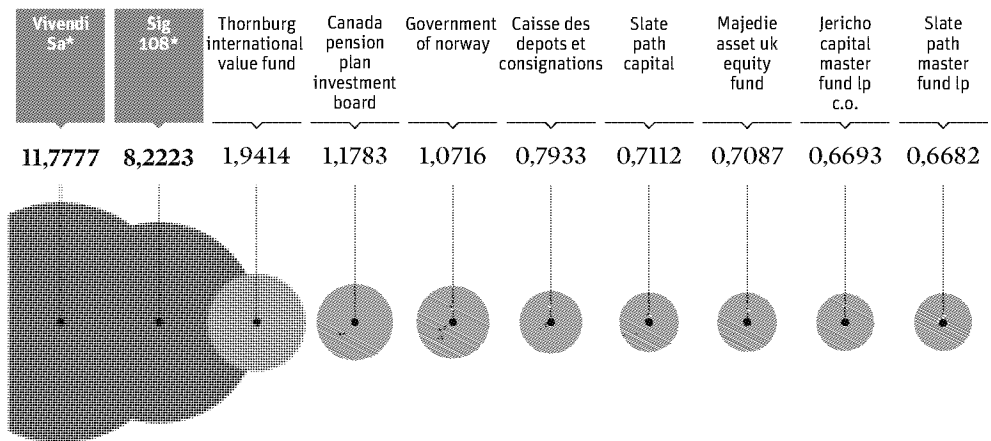
Antonella Olivieri

Il ceo di Vivendi, Arnaud de Puyfontaine, nella fossa dei leoni. L'interessante audizione su nuovi assetti societari di Telecom Italia che si è tenuta ieri davanti alle Commissioni riunite Lavori pubblici e Industria del Senato è stata interrotta, per esaurimento del tempo, proprio quando stava entrando nel vivo, rinviando a una prossima occasione le risposte del nuovo azionista di riferimento dell'incumbent nazionale alle tante domande puntuali e dirette rivolte dai senatori presenti. Comprese quelle del presidente della commissione industria, Massimo Mucchetti, promotore dell'iniziativa, che entravano in profondità sul piano tecnico.

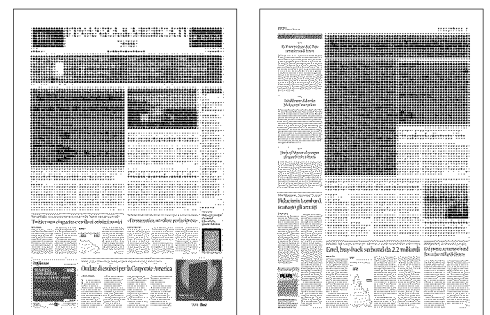
Continua > pagina 31

## I soci in assemblea

Presenti per ordine di possesso di quote. Dati in %



(\*) Partecipazione complessiva attuale di Vivendi 21,39%



Tlc. Il ceo di Vivendi de Puyfontaine ieri in audizione al Senato: «Non siamo la porta d'accesso per Orange e con Niel nessun contatto»

# «Su Telecom avanti con Metroweb e la rete»

Il progetto di «diventare l'indiscusso numero uno negli investimenti in banda ultralarga»

**Antonella Olivieri**

► Continua da pagina 29

De Puyfontaine non si è sottratto però alla gragnuola di domande, illustrando per la prima volta - almeno in pubblico - la posizione della media company transalpina senza cadere nella tentazione di evadere nelle linee di indirizzo generale. Che pure sono state ribadite. Vivendi, ha ripetuto il numero uno operativo della società, vuole essere «azionista di lungo periodo» in Telecom Italia. Non ci sono contatti con Xavier Niel per un futuro comune con Iliad e un secco «no» è stato opposto alla suggestione che Vivendi possa essere la «porta d'accesso» a Telecom Italia per Orange (così si chiama oggi l'ex monopolista pubblico France Telecom) nella sua pur legittima aspirazione di promuovere un consolidamento del settore in chiave europea.

Sulle strategie di Telecom Italia, De Puyfontaine ha messo le mani avanti ricordando che l'ingresso nel board di amministratori espressi dal socio francese risale a poco prima di Natale e che c'è bisogno perciò ancora di tempo per approfondire le tematiche con il management del gruppo italiano.

Ma sui grandi temi il messaggio è chiaro: diventare l'indiscusso numero uno negli investimenti in banda ultralarga è un impegno che - ha ricordato De Puyfontaine - ha preso direttamente il presidente di Vivendi, Vincent Bolloré, quando ad agosto ha incontrato per la prima volta il premier Matteo Renzi. «Bolloré ha detto a Renzi che noi vogliamo far parte di una Telecom che resterà la miglior azienda per investimenti infrastrutturali». Un impegno che, secondo il manager transalpino, è radicato in una versione industriale: «costruire le autostrade della comunicazione» per raggiungere i consumatori con contenuti e servizi. Per creare valore, ha aggiunto, Tele-

com deve investire e non essere seconda a nessuno.

Strada per Metroweb spianata a questo riguardo. Prima dell'estate c'erano state molte pressioni sulla questione - ha ricordato - «ma ora con Costamagna c'è una nuova strategia e il processo con Telecom Italia sta andando avanti bene». Quanto a Vivendi, «noi siamo molto aperti su Metroweb». L'importante è che «Telecom prenda una posizione chiara su cosa è possibile fare e cosa no con Metroweb». Anche con Enel c'è la massima apertura a una collaborazione. «Il Governo ha la volontà di far diventare la banda ultralarga un progetto reale e noi - ha assicurato De Puyfontaine - vogliamo dimostrare che il nostro impegno è vero e forte». Il debito di Telecom, ha ammesso, è vero che è elevato, ma Vivendi non ritiene che questo possa essere d'ostacolo all'implementazione di una strategia decisa sullo sviluppo della banda ultralarga, di cui Telecom ha bisogno.

Sul Brasile la posizione invece è più sfumata. A chi chiedeva quale fosse l'orientamento riguardo alla presenza, in portante, di Telecom nel Paese sudamericano, il ceo di Vivendi ha precisato che in questo momento non ci sono sul tavolo tutte le informazioni che servono per una valutazione e che la risposta si potrà dare quando saranno presentate «tutte le alternative». «Come azionista e membro del cda, ci verranno presentate opportunità che dipenderanno dal mercato: è un argomento che sarà portato avanti dal presidente esecutivo Giuseppe Recchi e dall'amministratore delegato Marco Patuano», ha osservato De Puyfontaine, facendo presente però che il gruppo francese dal Brasile si è ritirato perché voleva concentrarsi sull'Europa e c'erano dubbi sulla sostenibilità della crescita del Paese. In sostanza, non ci sono veti preven-

tivi, ma la decisione se restare (e rafforzarsi) o uscire dal mercato sudamericano dovrà essere ben motivata nell'ottica strategica del business.

De Puyfontaine, d'altro, ha risposto che Vivendi può essere interessata a investire anche in contenuti in Italia - «se ci sarà la possibilità di diventare partner di produttori media saremo ben felici di farlo» - e che al momento con Mediaset non c'è nessun progetto sul tavolo, «ma chissà in futuro».

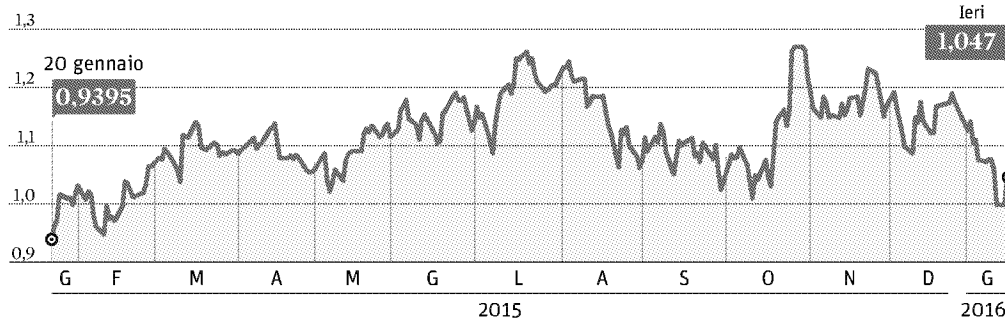
Tornare sulle tlc, settore dal quale Vivendi era uscita, smantellando la divisione che aveva diverse partecipazioni in casa e oltrefrontiera, non è una contraddizione per De Puyfontaine, come gli è stato opposto, perché - ha sottolineato - la nuova leadership del gruppo si è insediata solo a metà del 2014 e, in sostanza, non ha condiviso le scelte che erano state fatte due anni prima. Quanto a Telecom, «c'è un business model da reinventare e questa per noi è un'opportunità». Negli anni '90 l'Italia era all'avanguardia sulle tlc, ha ricordato, che «oggi non sono utilizzate al meglio», mentre «negli ultimi dieci anni l'azienda ha perso lo slancio». «Ma non voglio fare commenti su passato, preferisco guardare al futuro», ha concluso, e per il futuro Telecom avrà un «azionista stabile che vuole realizzare un progetto ambizioso con gli azionisti, gli stakeholder e, naturalmente, il Governo italiano».

Ora alle domande rimaste inevase De Puyfontaine dovrebbe rispondere per iscritto, mentre le due Commissioni del Senato si ripromettono di convocare prossimamente l'ad dell'Enel, Francesco Starace, che ha in canna un progetto sulla rete ancora da declinare, e anche l'azionista «virtuale» Xavier Niel, che su Telecom ha una posizione in derivati di oltre il 15%

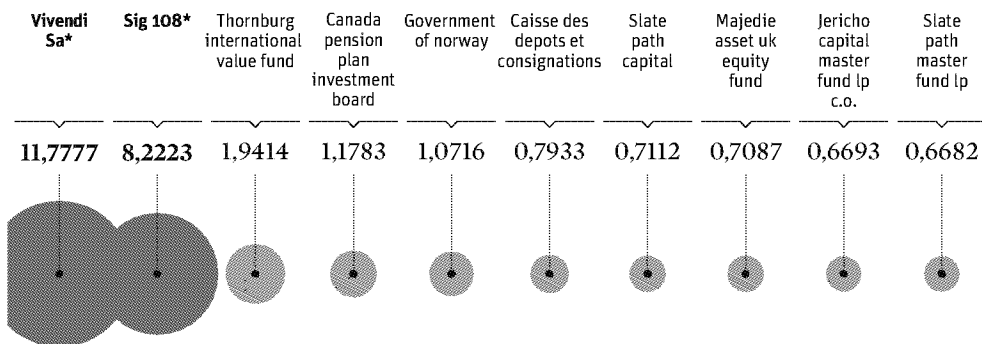
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I grandi soci in assemblea

### ANDAMENTO DEL TITOLO A MILANO



### PRESENTI PER ORDINE DI POSSESSO DI QUOTE. Dati in %



(\*) Partecipazione complessiva attuale di Vivendi 21,39%



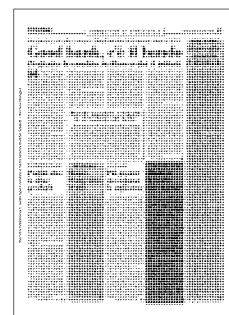
## INDAGINE BCE

# Migliora il credito alle imprese

«Nel quarto trimestre del 2015 le banche della zona euro hanno rilevato un allentamento netto degli standard di credito per i prestiti alle imprese» e prevedono un miglioramento delle condizioni anche nel primo trimestre di quest'anno: è quanto emerge dal documento relativo all'indagine condotta dalla Bce sui prestiti, il Bank Lending Survey. Il processo di allentamento degli standard «è risultato nettamente minore di quanto previsto dalle stesse banche nel precedente sondaggio». Gli istituti hanno inoltre stimato il ritorno verso un allentamento netto degli standard di credito sui prestiti alle famiglie per l'acquisto delle abitazioni, che, al contrario, è apparso non in linea con le attese.

Di fatto, la domanda netta che comprende tutte le categorie di prestito è continuata a salire, specialmente per le imprese. Il livello generale dei tassi di interesse, che restano bassi, ha contribuito all'aumento della richiesta. Per le imprese, invece, i fattori che hanno spinto al rialzo la domanda sono stati il bisogno di aiuti finanziari per il capitale umano e gli investimenti fissi.

— © Riproduzione riservata — ■



## DATI ABI

# Più prestiti ma salgono le sofferenze

In dicembre sono ripartiti i prestiti a imprese e famiglie, anche se la crisi spinge ancora in alto il livello delle sofferenze. Aumentano gli impieghi, mentre diminuisce la raccolta bancaria. Il quadro emerge dal bollettino mensile dell'Abi, nel quale si precisa che gli impieghi sono ammontati a 1.830,2 miliardi (+0,1% su base annua), mentre la raccolta bancaria da clientela residente è risultata pari a 1.697,4 mld, con una flessione dello 0,6%. Il totale dei finanziamenti in essere a famiglie e imprese è cresciuto dello 0,5% su base annua, un dato di gran lunga migliore rispetto al -4,5% di novembre 2013 quando aveva raggiunto il picco negativo. I nuovi finanziamenti alle imprese hanno segnato, tra gennaio e novembre, un incremento di circa il 13% su base annua.

Quello dei nuovi mutui è stato un boom: negli undici mesi si è sfiorato il raddoppio (+97,4%), con un'incidenza delle surroghe pari al 32,4%. Sul fronte sofferenze, quelle lorde sono state pari in novembre a 201 miliardi dai 199 di ottobre. Le sofferenze nette sono ammontate a 88,8 mld dagli 87,2 del mese precedente.

—© Riproduzione riservata—



## Sale l'occupazione ed è boom dei voucher

Cresce l'occupazione ed è boom dei voucher che in alcune regioni dell'Italia ha incrementato le vendite anche oltre il 97%. A spiegarlo è l'Inps nel suo consueto osservatorio sul precariato, pubblicato ieri, con i dati relativi al periodo da gennaio a novembre dell'anno 2015. Rispetto allo stesso periodo dell'anno 2014, il saldo tra assunzioni e cessazioni è risultato positivo di 356 mila unità, per l'aumento soprattutto dei rapporti a tempo indeterminato (+37% per 442.906 assunzioni in più), ma anche per la crescita di quelli a tempo determinato (+1,5% per 45.817 rapporti in più). Continuano a calare, invece, le assunzioni con apprendistato (-20% per 44.314 rapporti in meno).

**Assunzioni e cessazioni.** Il periodo osservato, come accennato, riguarda i primi undici mesi del 2015. L'Inps spiega che risulta aumentato, rispetto al corrispondente periodo del 2014, il numero complessivo delle assunzioni nel settore privato (+444.409, pari a +9,7%) per effetto soprattutto della crescita dei contratti a tempo indeterminato (+442.906, pari a +37%). Sono aumentate anche le assunzioni a termine (+45.817, pari a +1,5%), mentre sono diminuite quelle in apprendistato (-44.314, pari a -20%). Le variazioni più significative sono state registrate nelle regioni del Nord, in particolare Friuli Venezia Giulia, Veneto e Lombardia.

Anche le trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti di lavoro a termine, comprese le trasformazioni degli apprendisti, aumentano nel periodo osservato per complessivi 469.351 unità con un incremento rispetto al 2014 del 25,7%. Sono molto più contenute (ed è un dato positivo per il mercato del lavoro) le variazioni nelle cessazioni: +2,1% nel complesso; +1,9% per i contratti a tempo indeterminato.

**Saldo positivo: sale l'occupazione.** A consuntivo, spiega l'Inps, la variazione netta dei rapporti di lavoro dipendente (il saldo tra assunzioni e cessazioni) attesta, per il periodo gennaio-novembre 2015, un miglioramento, nel confronto con l'analogo periodo dell'anno precedente, pari a 356 mila unità. Su base annua, considerando quindi gli ultimi dodici mesi, secondo l'Inps si evidenzia la crescita complessiva dei posti di lavoro dipendente di 300 mila unità, effetto di una crescita rilevante delle posti di lavoro a tempo indeterminato (oltre 450.000 in più) e di una contrazione di quelli a termine e con apprendistato.

**L'aiuto che aiuta.** Peso rilevante sembra avere avuto il ruolo dell'incentivo dell'esonero contributivo triennale, rimasto operativo per le assunzioni effettuate nel 2015, ma declassato a sgravio (in misura del 40%) per quelle effettuate nel 2016. Infatti, sul totale nuovi rapporti a tempo indeterminato (1.640.630 assunzioni e 388.454 trasformazioni da tempo determinato), quelli instaurati con la fruizione dell'esonero contributivo triennale sono state ben 1.159 mila (889 mila assunzioni e 269 mila trasformazioni).

**Il boom dei voucher.** Per i «buoni-lavoro» (i cosiddetti voucher che servono per il pagamento delle prestazioni di lavoro accessorio) si tratta di un vero e proprio exploit. In una continua ascesa di vendita nel 2015, al termine dei primi 11 mesi risultano piazzati sul mercato 102.421.084 voucher del valore nominale di 10 euro, con incremento medio nazionale, rispetto allo stesso periodo del 2014 (61.129.111), pari al 67,5%, con punte del 97,4% in Sicilia, dell'85,6% in Liguria e dell'83,1% in Abruzzo e dell'83% in Puglia.

Carla De Lellis



Pontificano su terremoti, su ogm, su stamina, su Xylella, su prospezioni, su onde herziane

## Magistrati al posto di scienziati Fanno spesso buchi nell'acqua, spreca- ndo tempo e risorse

DI DOMENICO CACOPARDO

**S**e David Bowie, il *duca bianco*, che aveva raffigurato se stesso nei panni di un marziano che cade sulla terra, si reincarnasse in Italia avrebbe di che rimanere, nel giro di qualche ora, stupefatto (magnifico neologismo attribuibile alla rabbinna **Barbara Aiello**). Nel mondo della tecnologia, figlia della scienza, in Italia scoprirebbe che gli scienziati non vanno di moda, né vanno di moda i termometri. Il potere giudiziario, infatti, conferendo a se stesso un esercizio del potere che va al di là del sapere scientifico, ama aprire e condurre processi alle fonti del sapere, spesso contestate, per meri interessi di bottega da chi la scienza non sa dove sta di casa.

**Pensiamo al caso L'Aquila** con i sismologi condannati e assolti in appello. Pensiamo al caso Stamina, una ciarlateneria che, per alcuni anni, è stata presa sul serio da magistrati che hanno creduto alla pietra filosofale, più che alle valutazioni del Consiglio superiore di sanità, contribuendo alle illusioni di ammalati e loro familiari sulle virtù terapeutiche di un metodo inesistente sul piano scientifico e su quello dei risultati. A quanto è dato di capire da un breve giro sul web, Stamina esiste ancora ed è illegalmente praticato nel territorio della Repubblica italiana.

Pensiamo al caso della Xylella (Xylella fastidiosa, batterio Gram negativo che vive e si riproduce all'interno dell'apparato conduttore della linfa grezza) che ha colpito grandi superfici pugliesi coltivate a olivi.

**Per combatterla, l'Unione europea e lo Stato italiano**, hanno avviato un programma di abbattimenti di essenze malate e di essenze sane, in prossimità, appunto, di quelle colpite per realizzare una specie di cortina sterile a difesa del resto delle piantagioni. Ovviamente, sono sorti subito comitati e comitatini di oppositori della misura profilattica, supportati da sedicenti tecnici o da tecnici veri che, tuttavia, non hanno responsabilità specifiche nella gestione del problema. Ebbene, anche in questo caso non si trova di meglio che processare gli scienziati che hanno identificato il batterio e che hanno indicato le terapie difensive da attuare.

**Anche per il Muos siciliano, alcuni magistrati**, in contestazione degli studi del Consiglio superiore di sanità (con il Cnr), hanno avviato un procedimento nei confronti dei realizzatori dell'opera, vitale per la sicurezza dell'Occidente e dell'Italia, sulla base di non dimostrate né dimostrabili conseguenze nei confronti della popolazione civile. In Puglia, l'ipotesi di ampliare le aree di prospezioni petrolifere in mare Adriatico, nell'interes-

se primario della bilancia dei pagamenti italiani e dell'economia nazionale e regionale, incontra l'opposizione di Notriv, una specie di Notav, mobilitati nella ingiustificata opposizione a una possibile via di rilancio economico. Il presidente della Regione, **Emiliano**, i cui passi da borghese da *grand-élite* non disdegnano le vie della smaccata demagogia, indulge nell'appoggio ai Notriv, per ricostruirsi un'immagine, dopo il deterioramento provocato da anni di potere.

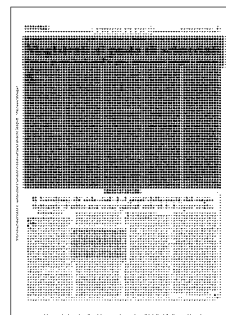
**La Lucania, ora, gode degli effetti** positivi dei ricavi da estrazione di petrolio, dopo avere combattuto tale possibilità. Messina è governata da un *desperado* agitatore che è riuscito a convincere l'elettorato della città a eleggerlo sindaco sulla stupida e autolesionistica promessa Noponte. Anni di studi di scienziati buttati nel cesso da un professore di ginnastica con la vocazione del protestatario. Certo, onesto rispetto ai soldi, ma privo dell'onestà intellettuale di ammettere che chi sa più di lui, sa più di lui.

**Vedrà anche il nostro David Bowie**, marziano in Italia, che si processano i termometri non le febbri. In passato, da una procura italiana furono mandati avvisi di garanzia o mandati di comparizione a **Reagan, Gorbaciov, Mitterand** per commercio di armi nucleari. Il commercio di armi è stato anche il settore elettivo di alcuni

magistrati per avviare procedimenti nei confronti di capi di governo e ministri della difesa. Tutti finiti in una bolla di sapone. In tema di termometri, sembra di questo genere il processo alle agenzie di *rating* in relazione al quale si sarebbero svolti costosi (e di dubbia utilità) accessi in uffici americani. La prima vittima di questo caos, è il sistema giudiziario italiano: migliaia di magistrati tessono la tela per una giustizia operosa e tempestiva, in silenzio facendo senza apparire, mentre altri appaiono senza fare (il caso **de Magistris** e le recenti assoluzioni di tutti coloro che lui aveva accusato di vari reati contro l'amministrazione).

**Eppure ci vorrebbe poco**, se il governo Renzi, che si autoqualifica governo del fare, decidesse di mettere alla prova la capacità dell'Associazione nazionale magistrati di convenire una piattaforma di iniziative amministrative e legislative per dare ai processi tempi normali, analoghi a quelli degli altri paesi. Con ciò getterebbe un bel guanto di sfida. Per quel che riesco a capire, la sfida sarebbe accolta e dal caos creativo (e distruttivo) passeremmo a un ordine creativo, capace di battere la strada della certezza del diritto, della pena e della sentenza, un qualcosa che sembra, appunto, appartenere più a Marte che all'Italia repubblicana e democratica.

**Basterebbe riflettere sul**



**felice esito** della questione della caserma Manara, finalmente ceduta - ma solo dopo l'avvio di un'azione di coordinamento e pungolo della presidenza del consiglio - all'amministrazione della giustizia che lì concentrerà gli uffici giudiziari civili, lasciando l'infelice pseudobunker di Piazzale Clodio a quelli penali in una purtroppo ritardata razionalizzazione del sistema giustizia romano. Non è infatti vero che in Italia non si può cambiare nulla: fa solo comodo a pochi non cambiare nulla. Per gli altri, per la collettività cioè il cambiamento è vitale. Basterebbe pensare com'è cambiato il paese per la semplice (mica tanto) costruzione dell'Alta velocità Torino-Milano-Salerno per capire come serve intervenire nelle arterie della penisola rendendole tal quali la modernità pretende.

**Il nostro Bowie, infine, rimarrebbe** senza parole osservando come una parte della sinistra storica italiana è fisiologicamente conservatrice e combatta tutto ciò che comporta, in fin dei conti, nuova occupazione (il ponte sullo Stretto) e futuri benefici per la collettività. La vecchia psicopatologia, tutti uguali, perciò poveri e disperati che ispirò le politiche economiche dell'Urss, continua ancora a colpire nella Corea del Nord e, per fortuna solo in modo marginale, in Italia.

***www.cacopardo.it***

—© Riproduzione riservata—

# Esami senza appello?

## La proposta di un docente di ingegneria: «Vietare agli studenti di rifiutare il voto» L'esperto: più della media conta l'inglese

«L'ei rifiuterebbe il voto dell'esame di maturità?». Ecco il punto. «Quello è un esame che arriva al termine di un percorso di studi. E così deve succedere all'università: c'è un corso e alla fine si fa l'esame». Una sola data. Un solo voto. Da prendere. Punto. Vietato rifiutare. Senza appello. L'idea è del professor Massimiliano Barolo, docente di Ingegneria chimica e presidente della scuola di Ingegneria di Padova, che ha preparato una serie di proposte per «migliorare il processo formativo della nostra facoltà». Tra queste, il divieto di rifiutare il voto assegnato dal professore al termine di un esame, prassi diffusa in molti atenei italiani e regolata in autonomia da ogni singola università.

Nel rifiuto, sottolinea, «non c'è nulla di pedagogico, anzi, è una perdita di tempo per i docenti e per gli studenti che rifacendo l'esame non migliorano la loro preparazione, piuttosto allungano la loro permanenza all'università, cosa che invece puntiamo a ridurre». Il professor Barolo sfata subito l'idea

che «chi ci mette di più ha voti più alti: è un luogo comune, i laureati con il punteggio più alto di solito sono quelli che terminano in tempo». Parliamo di ingegneri, sottolinea: «A loro il mondo del lavoro chiede la definizione di un obiettivo, la pianificazione per raggiungerlo, la capacità di farlo nei tempi definiti». Quindi: essere capaci di scegliere un corso da segui-

### La motivazione

«Non c'è nulla di pedagogico: i ragazzi non migliorano di certo la loro preparazione»

re, decidere la data dell'esame e darlo senza rimandare è un modo per imparare quello che dovranno fare dopo la laurea.

Ma il discorso si può allargare a tutte le facoltà. Paolo Iacchi, esperto di risorse umane e presidente dell'Associazione italiana direzione del personale (Aidp) lo chiarisce subito: «In un curriculum pesa di più la velocità di conclusione del corso di studi che il voto finale: trop-

po spesso in Italia gli studenti si parcheggiano all'università in attesa di trovare un'occupazione». Il professor Barolo vuole premiare chi finisce in tempo e rendere obbligatoria la frequenza alle lezioni. «Potremmo combattere l'abbandono dopo il primo anno — dice —: da noi i laureati trovano lavoro entro 3 mesi dalla laurea, ma il 30% delle matricole lascia al secondo anno, è un fenomeno che va combattuto, i ragazzi vanno aiutati da un tutor durante i corsi per poi sostenere gli esami».

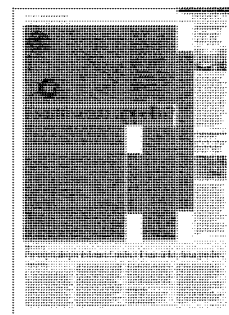
Secondo i dati Ocse l'Italia ha il numero più basso di laureati triennali dei 34 Paesi più industrializzati del mondo ed è tra quelli con l'età media più alta. «Il problema però è mettere in condizione gli studenti di seguire le lezioni, di essere seguiti e di poter frequentare dalla mattina alla sera». Ivano Dionigi, oggi è il presidente di Alma Laurea, il consorzio interuniversitario che collega atenei e imprese. Fino a pochi mesi fa guidava l'Università di Bologna. Ricorda di professori che costringevano l'esaminando a firmare la rinuncia di ri-

fiuto del voto prima dell'esame, ma anche di «studenti lassisti che usavano l'esame come una lotteria: più che vietare il rifiuto del voto bisognerebbe fare appello ad una reciproca serietà degli universitari e dei professori, a volte troppo sadici».

Lui insiste sul diritto allo studio: «Se per frequentare l'università devo mantenermi e lavorare è chiaro che ci metterò più tempo a laurearmi». Però poi per trovare lavoro chiarisce che il voto «è uno degli elementi importanti ma non fondamentali, a parte i concorsi pubblici», pesano di più «le esperienze di lavoro e all'estero, oltre, certo, all'ateneo dove ci si è laureati». Sorride. «Però non ho mai visto uno pieno di 30 e lode peggiore di uno con tutti 20...». Non è detto. Per Paolo Iacchi sempre di più il voto è subordinato ad altri aspetti: «In un mercato con tanti laureati e pochi posti, è uno dei filtri ma non il principale, meglio la velocità e l'esperienza all'estero». Ma sopra a tutto resta la padronanza della lingua: «Pesa mille volte di più un ottimo inglese che 3 punti in più sul voto di laurea». E gli studenti? Per loro rifiutare il voto resta un diritto fondamentale, dice Alessandro Asmundo dell'Udu Padova: «Siamo contrari a modelli di istruzione stranieri importati in contesti completamente differenti come il nostro».

**Claudia Voltattorni**

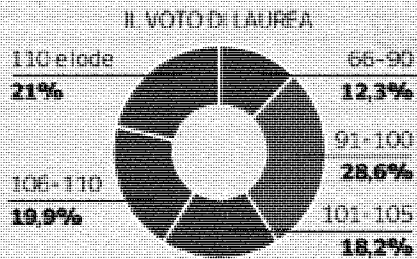
© RIPRODUZIONE RISERVATA



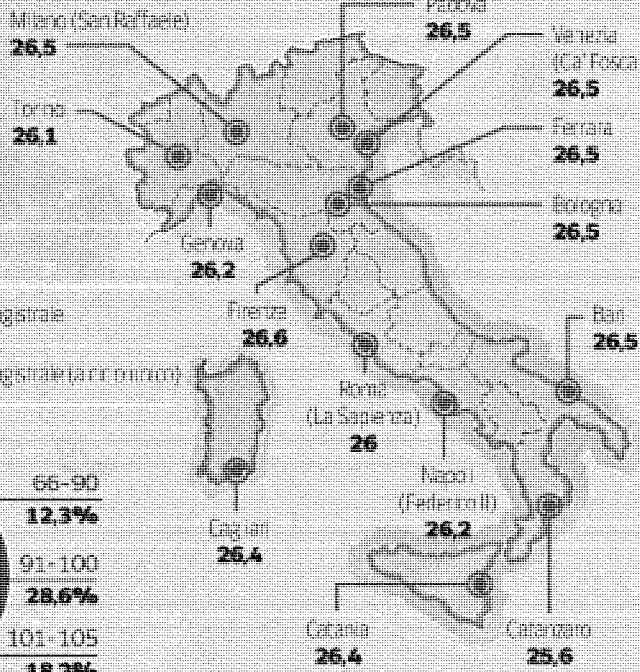
Il dossier



- 25,5 Laurea di primo livello
- 27,5 Laurea specialistica / magistrale
- 26,2 Laurea specialistica / magistrale (a numero)



IN ALCUNI ATENEI



PER GRUPPO DISCIPLINARE



Fonte: AlmaLaurea (dati relativi al 2014), ministero dell'Istruzione (dati dell'anno accademico 2013/2014)

Emanuele Lamedica

**Le norme**

● L'accettazione o meno del voto preso agli esami negli atenei italiani non è stata regolamentata per legge ma varia a seconda delle diverse norme interne delle università in virtù dell'autonomia nella gestione dei corsi di laurea

● Al momento dell'immatricolazione in un ateneo lo studente di fatto accetta anche le disposizioni previste (di solito compaiono in un'apposita «Carta dei diritti e dei doveri dello studente»); tra queste norme c'è anche quella che regola l'impostazione degli esami e attribuisce o meno la facoltà agli studenti di rifiutare il voto

● In molti atenei italiani, per prassi consolidata, ai ragazzi viene data la possibilità di rifiutare un voto. Ma c'è chi, come la Facoltà di Tecnologia della Libera Università di Bolzano, non consente di farlo

**270**

**Mila**

Quanti sono stati i ragazzi che si sono immatricolati nel 2014/2015 negli atenei italiani

**295**

**Mila**

Gli universitari che si sono laureati in Italia nell'anno accademico 2013/2014

# «Non siamo in Telecom per conto di altri»

De Puyfontaine (Vivendi) in Senato apre a una collaborazione con Enel, ma frena su Mediaset Niel? «Mai parlato con lui di strategie comuni». La conferma degli investimenti sulla Rete

## Audizione



● L'amministratore delegato di Vivendi, primo socio di Telecom, Arnaud de Puyfontaine (nella foto), ieri è stato ascoltato al Senato

● Durante l'audizione il manager ha garantito di avere un piano ambizioso per l'azienda che sarà realizzato anche in accordo con il governo italiano

● De Puyfontaine ha smentito l'ipotesi di una cessione alla francese Orange: «Vivendi — ha detto — non è punto di accesso per Orange»

**MILANO** Chiarisce subito che «non ci muoviamo per conto di terzi». L'interesse di Vivendi per Telecom Italia è quello di un «investitore industriale di lungo periodo», assicura l'amministratore delegato del gruppo francese, Arnaud de Puyfontaine, auspicando che l'impegno si trasformi in «una storia di successo per noi, per Telecom e per l'Italia». Ieri il manager francese è atterrato a Roma, convocato in audizione alle commissioni Industria e Lavori pubblici del Senato, interessate a conoscere le intenzioni del primo azionista del gruppo telefonico, in un momento in cui attorno a Telecom si sta addensando l'interesse di molti. Oltre a Vivendi ci sono l'imprenditore parigino Xavier Niel («Mai discusso con lui di Telecom» ha detto de Puyfontaine) e la compagnia, sempre francese, Orange che ha avviato le manovre per il consolidamento guardando anche a Telecom Italia.

Quel «non ci muoviamo per conto di terzi» con cui ha esordito de Puyfontaine, è la conferma che su Telecom i francesi si stanno muovendo ognuno per sé. L'Italia «è un Paese che stimiamo e al quale siamo legati da profonde radici, cultura e lavoro comune — ha detto il manager —: sono valori che intendiamo coltivare, condividere e portare avanti, è con questo spirito che abbiamo investito in Telecom Italia». De Puyfontaine non è entrato nel dettaglio dei piani che Vivendi ha in mente per il gruppo telefonico, limitandosi a dire che «siamo qui per un progetto ambizioso in accordo con gli azionisti, gli stakeholder e il governo, di cui abbiamo stima e di cui apprezziamo i risultati». «Telecom Italia — ha aggiunto — è un gruppo di valore e con grande potenzialità di sviluppo» e Vivendi è certo di poter «creare un soggetto sudeuropeo che possa avere una base solida e costruire una storia che possa permettere di competere ad armi pari rispet-

to ai grandi soggetti americani». «Gli anglosassoni — ha sottolineato — dicono che il contenuto è il re e la distribuzione è la regina: questo è il punto in cui siamo oggi, la nostra mossa in Telecom va vista in questa strategia».

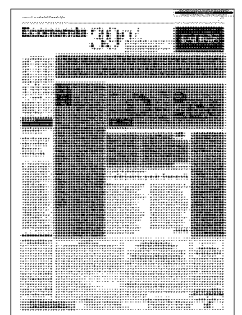
Tanti i temi «caldi» sul tavolo delle commissioni Lavori pubblici e Industria. A cominciare dalla Rete ultraveloce su cui Telecom, e il governo, stanno puntando molto. «Non dobbiamo essere secondi a nessuno sulla rete — ha detto il manager di Vivendi —. Quello che è in gioco in Italia è poter investire, creare autostrade di comunicazione che ci possano dare contenuti migliori». Per de Puyfontaine «la prospettiva di creare le infrastrutture a banda ultra larga permette a Telecom di fornire servizi ai propri utenti». Il manager ha

aperto a una possibile collaborazione con Enel sulla rete ultraveloce: «Siamo molto aperti» ha detto. Lo stesso vale per Metroweb, con cui Telecom è in trattativa, «siamo molto pragmatici sono in corso delle discussioni e vedremo che succede».

Anche «nell'industria dei media — ha aggiunto — ci sono buone possibilità di collaborazione tra Francia e Italia. Ci sentiamo molto vicini all'Italia, il nostro presidente e primo azionista (Vincent Bolloré, ndr) ha una storia molto lunga con il vostro Paese». Lo scorso anno Vivendi aveva avviato trattative con Mediaset sulla pay tv Premium. «Con Mediaset non c'è al momento alcun progetto di collaborazione ma abbiamo sempre detto che Telecom Italia può cogliere le opportunità che si potranno creare. Tuttavia per il momento non c'è nulla da dire, vediamo in futuro» ha chiarito de Puyfontaine, che ha lasciato aperte anche altre questioni rilevanti: i rapporti con il management di Telecom, le possibili aggregazioni, lo sviluppo di nuovi business, il rafforzamento finanziario. Il manager è ripartito per Parigi con un elenco ancora lungo di domande, alle quali ha detto che risponderà per iscritto nei prossimi giorni.

**Federico De Rosa**

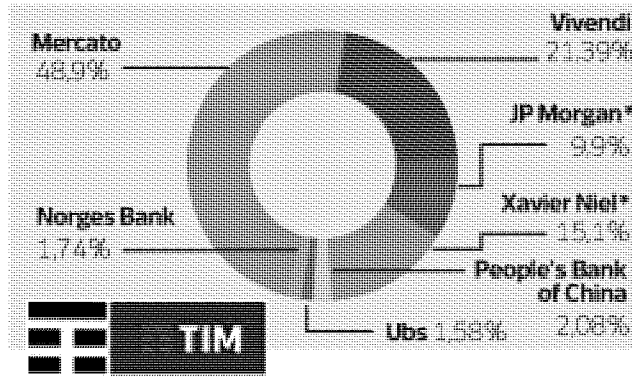
© RIPRODUZIONE RISERVATA



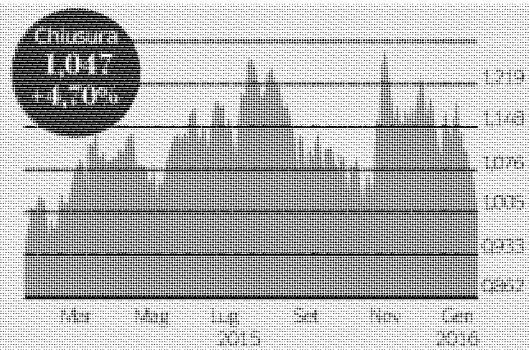


## L'assetto

Gli azionisti



## Così in Borsa



Nostro  
piano  
insieme agli  
altri soci e  
al governo,  
che  
stimiamo

## TRASFERIMENTO

# *Prima casa, agevolazioni perse per inagibilità*

**DI DEBORA ALBERICI**

Perde le agevolazioni sulla prima casa il contribuente che non trasferisce la residenza entro 18 mesi perché l'immobile è inagibile. La necessità di una ristrutturazione non esonera il neoproprietario dai suoi adempimenti legali. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 864 del 19 gennaio 2016, ha accolto il ricorso presentato dall'Agenzia delle entrate contro un uomo che non aveva trasferito la residenza nella casa appena acquistata per l'impossibilità di andarci a vivere. In motivazioni i supremi giudici spiegano che il trasferimento della residenza può essere fatto anche quando il contribuente, di fatto, non abita la casa. L'una cosa non esclude l'altra. In fondo alle motivazioni la Cassazione ha infatti affermato che «la causa di forza maggiore che può giustificare l'inottemperanza del contribuente all'onere di trasferire la propria residenza nel comune ove è situato l'immobile acquistato con l'agevolazione prima casa, entro 18 mesi dall'acquisto, pur potendo riferirsi alla inutilizzabilità dell'immobile acquistato con detta agevolazione, deve tuttavia essere caratterizzata dai requisiti delle non imputabilità al contribuente, della necessità e della imprevedibilità». Ciò risponde al principio generale per cui nella valutazione dell'adempimento dell'obbligo del contribuente di trasferire tempestivamente la propria residenza

non può non tenersi conto della sopravvenienza di un caso di forza maggiore.



# Cantiere anti alluvione Guerra tra nove vip e il resto di Genova

## Ricorso al Tar contro i lavori: ecomostro in spiaggia Proteste da tutti i quartieri stanchi di finire sott'acqua

EMANUELE ROSSI  
GENOVA

Una piccola grande marcia, in riva al mare. Cinquecento persone, convocate via Facebook in due giorni. Gente dei quartieri popolari e più martoriati dalle alluvioni genovesi del 2011 e 2014, Marassi e San Fruttuoso, a difesa di un «ecomostro». Una struttura contestata - con un ricorso al Tar - da nove residenti del quartiere vip di Albaro e dei condomini sulla promenade vista mare di corso Italia. È una strana manifestazione, quella che a Genova ieri pomeriggio ha portato una piccola folla sul lungomare in difesa di una piattaforma di cemento da 2500 metri quadrati, sopraelevata su piloni di otto metri. Divide la politica e fa discutere la città intera: il «mostro» è brutto, certo, ma parte integrante del cantiere per lo «scolmatore» del Fereggiano, l'opera che dovrebbe mettere in sicurezza il torrente che straripò nel 2011 provocando sei morti e devastazione.

### Deciderà il Tar

Un'infrastruttura finanziata da Stato e Comune, sulla quale ora pende la minaccia di un ricorso al Tar Liguria. I ricorrenti chiedono la sospensione dell'opera, nella parte che riguarda la copertura, per l'impatto sul paesaggio. Contro di loro si è scatenata la rabbia degli abitanti di Marassi e della Foce, i quartieri più colpiti dalle tante alluvioni che hanno sconvolto Genova. Ma a onor

del vero anche parecchi cittadini di Albaro e di corso Italia ieri hanno partecipato alla manifestazione degli «anti-nimby», quelli che invece vogliono che il cantiere proceda. Rapido e senza intoppi burocratici e giudiziari. Con la promessa - delle istituzioni - che alla fine la copertura verrà rimossa. Lo ripeteva dietro al megafono ieri l'assessore comunale Gianni Crivello: «Ad agosto del 2018 in spiaggia ci sarà

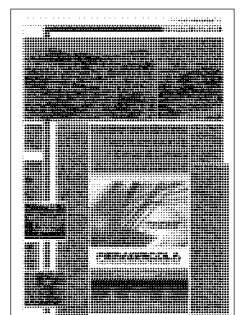
solo sabbia e ghiaia». Ma Genova è la città del «maniman», l'intraducibile atteggiamento di diffidenza e cautela. È questo a muovere chi ha scritto sotto il cartello dei lavori «firmato Pinocchio». «Il maniman ci sta uccidendo - si sgolava ieri sulla promenade la signora Rossanna De Luca, pensionata della Foce - non è un caso che i giovani scappino tutti. Riusciamo a litigare persino su un'opera che salverà delle vite. Capisco la diffidenza verso i lavori pubblici, ma così si allungano solo i tempi».

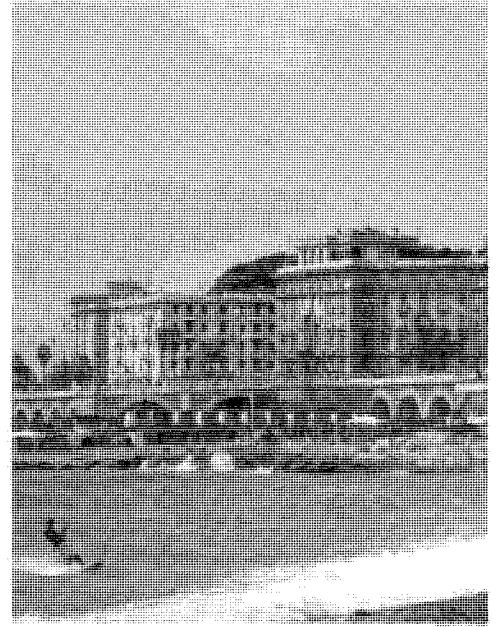
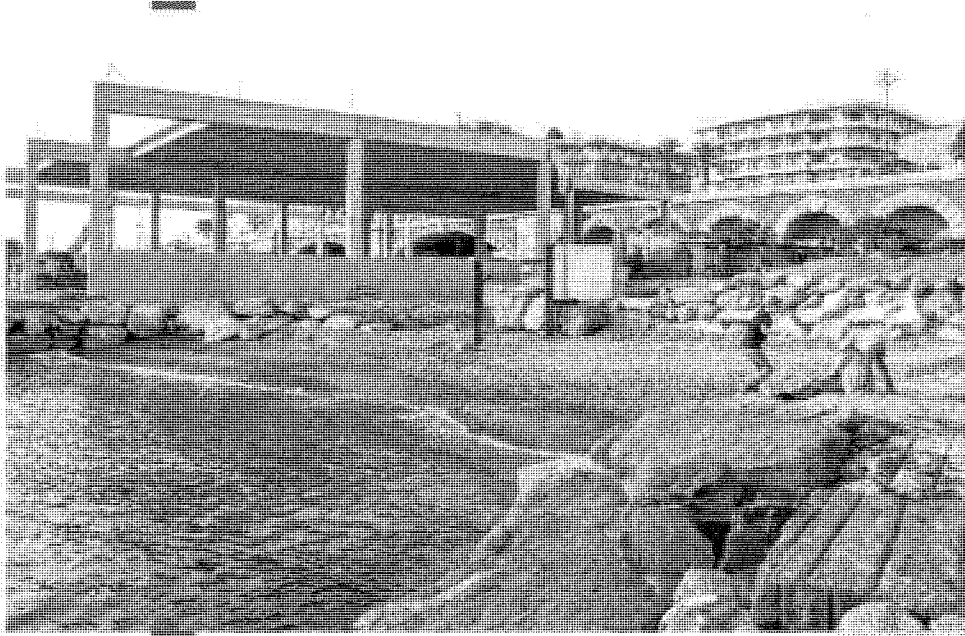
### Sinistra e destra unite

In strada a difendere il cubo di cemento, ieri, c'era parecchia politica (soprattutto il Pd genovese, ma anche qualche esponente di destra) e tanti cittadini di via Fereggiano, compresa la madre di Serena Costa, una delle vittime del 2011. C'erano due ambulanze e i militi della pubblica assistenza di via Fereggiano, che si sono ritrovati la sede allagata per due volte, a distanza di tre anni, nel 2011 e nel 2014. Ma anche bagnanti del lungomare genovese, come la signora Paola Ferrari che dice «ho la cabina agli Squash (i bagni adiacenti al cantiere) ma quest'opera è per il bene di tutti, posso sopportare un cantiere provvisorio», mentre regge l'unico striscione, da brividi: «Nove sulle sdraio, novantamila nel fango». Per capire il perché di tutto questo timore per un ricorso alla giustizia amministrativa si ricordi il precedente di un altro cantiere, quello della co-

pertura del Bisagno, bloccato per anni proprio da un ricorso al Tar e poi al Consiglio di Stato delle imprese che non si erano aggiudicate l'appalto. I lavori sono ripartiti, ora, solo dopo l'alluvione del 2014. E sull'onda di quegli eventi è stato inserito un emendamento al decreto «Sblocca Italia» che permette ai commissari dei lavori (in questo caso è il governatore, Giovanni Toti) di farli proseguire - se considerati prioritari per la pubblica sicurezza - anche in pendenza di ricorsi. Il Movimento 5 stelle si schiera con i ricorrenti: «Non siamo contro lo scolmatore - dice Alice Salvatore - ma la struttura di copertura del cantiere è ad enorme impatto e costruita senza minimamente preoccuparsi di informare i cittadini». Se Genova si vede solo dal mare, come canta Ivano Fossati, oggi è tutta qui, intorno a questo cubo di cemento, diffidenza e speranze.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





**In spiaggia**  
I capannoni che dovranno restare due anni sul litorale per permettere i lavori di costruzione dello scolmatore contro le alluvioni

## Due facce di un antico problema

1

**La protesta**  
Gli abitanti del quartiere di Marassi hanno sfilato ieri in corso Italia



2

**Il dramma**  
Le strade di Genova allagate dal Fereggiano nel 2014

